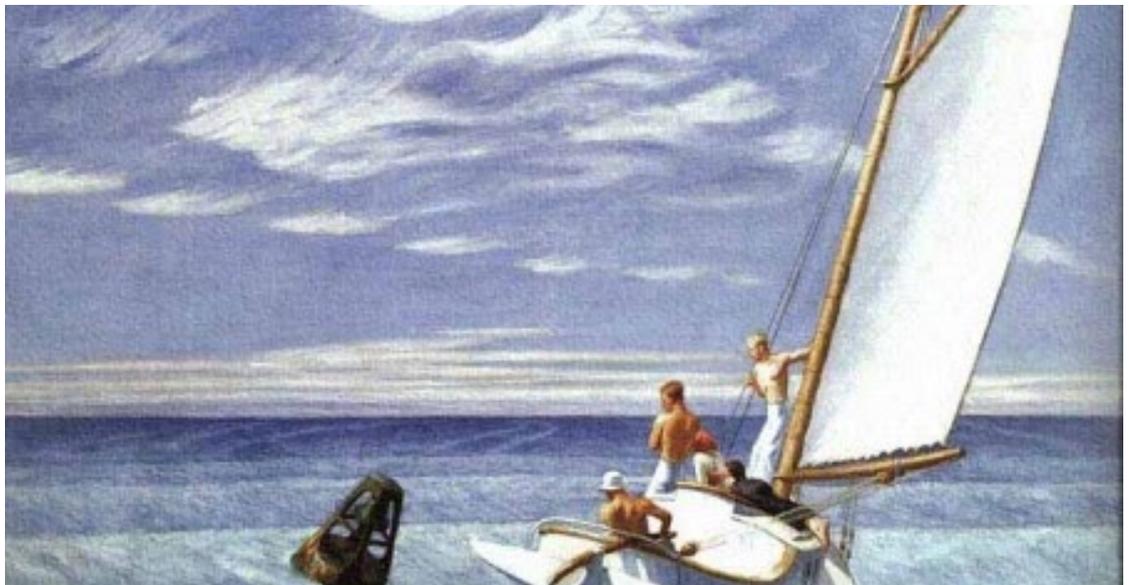


LA STRAMBATA: PER IL DOMANI DELLA SICILIA

intervista di Dario Miceli a Gaetano Armao



Prefazione di Ignazio Panzica

PALERMO - 2010

Prefazione

Il contesto “autonomista” ed il federalismo antimeridionale

L'esperienza politica “trasgressiva” ed “autonomista” del Presidente Raffaele Lombardo, iniziata il 29 maggio 2009 con il suo “secondo” Governo, e poi proseguita con altri due consecutivi “governi autonomistici”, è subito diventata la pietra dello scandalo della politica nazionale. Comunque, bollata tout court come “una anomalia”, che ha prodotto auspici e timori, sospetti e curiosità. Una esperienza politica, sfociata, al suo massimo storico, nell'attuale “Lombardo quater”. Quello che gode del sostegno esplicito del PD nel Parlamento siciliano: con la motivazione che si tratta della formula di un “Esecutivo di tecnici” per realizzare delle riforme strutturali. Una “anomala” compagine di maggioranza politica regionale, che ha chiuso, drasticamente, un monopolio di governo/potere durato, in Sicilia, sedici anni ininterrotti. Costituito dall'accoppiata Forza Italia (di Micciché) ed UDC (di Cuffaro), adesso confinati all'opposizione; fuori dalla “stanza dei bottoni”, e per la prima volta nella storia della “seconda Repubblica”.

Il clamore suscitato da questi eventi – al di là di tutte le conseguenti rotture che ha prodotto nei partiti del centrodestra siciliano e nazionale – è spiegabile con l'oggettivo contraccolpo inferto all'immagine immutabile del potere di Berlusconi. Che solo nove anni prima, proprio in Sicilia, aveva convenzionalmente fissato in termini di immaginario collettivo, la sede del “granaio elettorale nazionale di Forza Italia”, con il famoso risultato del 61 a zero, alle politiche del 2001.

Nella rosa di anomalie che questa esperienza autonomista di Lombardo ha prodotto, una rivelatrice è quella che impersonifica nella Giunta di governo il Professor Gaetano Armao, avvocato amministrativista e civile, giurista di livello (con studio pure a Roma e Milano), anche consulente da oltre un decennio di una parte significativa del gotha imprenditoriale, in Italia ed all'estero. Spaziando dal settore dell'aviazione civile a quello dei rifiuti, dal trading internazionale allo champagne, dalle banche sino al mercato delle telecomunicazioni. Pertanto, considerato un autentico “uomo di potere” che, quindi tautologicamente in Italia, dovrebbe essere legato mani e piedi (cosa come si è visto che non è) al carro di Forza Italia, che il potere nella “seconda Repubblica” ha detenuto caparbiamente sempre, nonostante la storia apparentemente travagliata degli ultimi sedici anni. Perché, comunque la si voglia vedere, l'Italia politica contraddistinta dal maggioritario bipolare, porta ovunque sul suo corpaccione le stimmate del potere politico e dell'incontrastata egemonia culturale, del “multiforme “sistema Silvio Berlusconi” ed associati.

Perché è rivelatrice ed anomala la partecipazione di Armao in ben “tre governi Lombardo”? Perché è il sensibile segnale rivelatore che una ampia porzione della borghesia italiana (e siciliana), comincia a non “poter reggere più” il disordine fisiologico della “seconda Repubblica”. La sua sub-cultura di governo da Orazi e

Curiazi, il dibattito politico conformato sullo standard degli ultrà nei derby stracciadini ; la sua eccessiva disinvoltura nel trascurare quella parte dell'economia produttiva d'Italia – e di Sicilia – che rappresenta l'area del manifatturiero e dei servizi reali, ma anche le categorie sociali svantaggiate; l'ostilità degli ultimi sedici anni contro la promozione del "merito"; il blocco dei meccanismi che hanno regolato "l'ascensore sociale" che sino a metà degli anni 80' aveva contraddistinto il processo di formazione del ceto medio italiano. Ma soprattutto la borghesia è allarmata da come la "seconda Repubblica" ha incubato il disfacimento, progressivo, del senso dello Stato, mentre ha consentito si coltivassero le precondizioni per promuovere la disunità d'Italia, a maggior danno delle regioni centro-meridionali.

Ma chi è Gaetano Armao ? Un avvocato amministrativista e civilista di 48 anni, docente universitario di "contabilità pubblica e diritto dell'economia" a Scienze Politiche di Palermo. Meglio raccontandolo : un cattolico-liberal, culturalmente, ed antropologicamente, un borghese siciliano che si sente cittadino del mondo, di rara e solida razza "floriana", che per anni ha "sciacquato i panni" sul Tamigi, fervido cultore di Aldo Moro. Da giovane, militante della sinistra sociale cattolica, allievo di padre Pintacuda e di padre Sorge. Inaspettatamente, approdato il 29 maggio 2009 nel Governo "Lombardo bis", sino al "Lombardo- quater", dove ricopre il "ruolo chiave" di assessore all'Economia. Insomma, Armao è uomo rappresentativo di culture ed interessi, che non vogliono continuare a subire, passivamente, il processo di degrado in cui sono precipitate le nostre istituzioni democratiche ed economiche. Ecco l'humus a cui attinge la radice del primo impegno programmatico dell'Assessore Armao : "risanamento economico e dei conti di bilancio della Regione siciliana, senza se e senza ma".

Nella sua articolata "intervista sulla Sicilia", qui di seguito concessa al collega Dario Miceli, Armao spiega il perché del suo salto in politica, decidendo di "autospendersi" dalla sua bella ed ordinata vita di avvocato di grido, con annesso reddito molto agiato e relazioni di alto livello nazionale ed internazionale, pur di poter far qualcosa per il futuro della Sicilia. Convinto, e preoccupato, come è, che se non si realizzerà una "migliore qualità di governo dell'Isola", si potrebbe incappare, a breve, in uno "scivolamento" della società siciliana verso modelli socio-economici più da terzo mondo, piuttosto che simili ai conosciuti standard di civiltà europea.

Armao, mette il dito sulla piaga del cronico "deficit" di classe dirigente che la Sicilia si porta dietro da troppo tempo. Una piaga storicamente perniciosa, ma aggravatasi oltremodo – anzi "para- istituzionalizzata" - proprio negli anni della "seconda Repubblica", che ha volutamente programmaticamente negare il necessario e periodico ricambio delle classi dirigenti. Addirittura – con la legge elettorale del "porcellum" - abbiamo assistito alla codificazione legislativa della "cristallizzazione eterna" di tutta classe politica affermatasi nel 1994, a mera

tutela di una ristretta oligarchia senza confini partitici. La stessa, che, in Sicilia, ha disperso miliardi di euro di investimenti aggiuntivi a sostegno delle aree sottosviluppate, in mille rivoli improduttivi. Una oligarchia, che ha scelto deliberatamente di non immettere alcun elemento di positiva innovazione, nelle logiche e nel metodo di governo della cosa pubblica siciliana. Negli ultimi sedici anni, la Regione Siciliana non ha prodotto alcuna politica né industriale, né agricola, per tentare di "promuovere strutturalmente" lo sviluppo economico dei territori dell'Isola. In compenso, lasciando in eredità alla legislatura regionale iniziata nel 2008, una voragine di debito strutturale nell'ordine di miliardi e miliardi di euro.

Una condizione di disattenta, e non previdente, governabilità della Regione siciliana, che, nel futuro prossimo venturo, potrebbe rischiare di acquisire i contorni di una autentica tragedia, devastante ed epocale. Se, per sfortuna nera, dovesse passare la formula farlocca ed antimeridionale del federalismo "di conio Lega Nord" di cui, in queste settimane, si discutono i relativi decreti attuativi.

Così, l'impegno di Armao quale uomo di governo disponibile dichiaratamente "a tempo", quel 29 maggio 2009 quando ha accettato di entrare nel "Lombardo bis", via via, sino al "Lombardo quater", si è trasformato adesso in una attività a "tempo pieno". Non più in connessione con una parte "pur ribelle" del PDL siciliano (l'allora asse Misuraca-Micciché), ma riferendosi direttamente al progetto autonomista di Raffaele Lombardo.

Armao è animato da una iperattività di uomo di governo, indirizzata nel voler dar corpo ad una mission, una scommessa prioritaria : far emergere i contorni concreti e reali , culturali ed economici, di una identità siciliana. Correlandola, anche con altri mondi. Da Napoli al Giappone, dalla Cina agli Stati Uniti, da Firenze all'Inghilterra. Paese dove Armao, ha vissuto, si è formato, ed ha insegnato. Lombardo, che è un siciliano, ordinariamente sospettoso in politica, di tutto e tutti, è rimasto spiazzato, e forse un pò affascinato, da questo adrenalino e competente amministratore. Uno che, all'interno del Governo regionale , lo puoi interpellare su tutto, traendone sempre un suggerimento o una ipotesi di soluzione circostanziata , per lo più efficace, di buonsenso, comunque giuridicamente ineccepibile.

Insomma, anche nella sua esperienza da uomo di governo, Gaetano Armao sta utilizzando il senso concreto e la voglia di risultati finali dei "bravi avvocati" di una volta. Accompagnato, da una "capacità di ascolto" e di comprensione delle questioni amministrative, e pratiche", che lo stanno rendendo popolare, sia tra le fila della burocrazia e dei tecnici regionali che, persino, tra quelle dei deputati dei gruppi parlamentari all'ARS. Sempre più interessati ad interpellarlo quando vogliono comprendere gli esatti e pertinenti termini, giuridici ed amministrativi, di un "concreto" problema di governo. Certo, dopo aver, ormai, superato la diffidenza ed il senso di sorpresa, per avere a che fare con uno - Assessore regionale

in carica – certamente “atipico”. In quanto, per nulla interessato : né a coltivare clientele, né tantomeno dedito alla spasmodica ricerca - come dire- di maggiori “opportunità” concrete per il proprio futuro personale.

Così, il 21 ottobre scorso, nel momento di massima frattura politica all’ARS tra “filo-lombardiani” ed “anti-lombardiani”, Armao leggendo il suo intervento sullo stato dell’arte del Federalismo, utilizzando un “misterioso” IPAD – guardato con malcelato sospetto tutto siculo dalla gran parte dell’auditorio - ha strappato un voto unanime del Parlamento siciliano su un Ordine del giorno in difesa dell’Autonomia siciliana a Statuto speciale, contro il federalismo farlocco e antimeridionale postulato dai furbacchioni della Lega Nord.

E’ stato l’approdo di un lavoro politico che Armao aveva intrapreso solo il 7 ottobre 2010, quando si era affacciato come “esponente politico” sullo scenario nazionale delle agenzie di stampa dichiarando: “Al federalismo che propone il governo nazionale ci opporremo in ogni modo perché degrada l’Autonomia speciale, toglie risorse alla Sicilia e preconstituisce un sistema che impoverirà materialmente tutti i siciliani”.

Dichiarazione, a sua volta, propedeutica alla riunione dell’apposito “Comitato nazionale delle Regioni e delle province a Statuto speciale”, del 13 ottobre 2010, quando è riuscito a dar corpo unico alla pur montante intolleranza degli amministratori locali italiani, specie del centro-sud, contro il federalismo parapadano. Per capirci quello che parla di “federalismo fiscale subito”, saltando a piè pari la necessità di far precedere questo grande salto epocale da due precondizioni insuperabili : una perequazione tra Nord e Sud “in materia di infrastrutture civili e tecnologiche” ; la previsione di una vera perequazione fiscale, frutto di una “lettura più ampia” della stessa idea di federalismo fiscale. Che dovrebbe occuparsi non solo di IRPEF ma, per esempio, anche della pertinenza di “accise da regionalizzare”, come quelle sulla raffinazione del petrolio , di cui la Sicilia, da sola, copre il 50% della produzione nazionale.

Quel 13 ottobre alla fine della riunione nazionale Armao ha diffuso sull’ANSA una dichiarazione di fuoco : “Il decreto governativo viola la Costituzione, lo Statuto siciliano e i limiti della delega della legge sul federalismo. Perciò, le Regioni a Statuto speciale, su iniziativa della Sicilia, si riuniranno per contestare l’incostituzionalità del decreto. E che dire, dell’assoluto silenzio del Governo nazionale sulla preventiva perequazione infrastrutturale, che è condizione essenziale per accettare il federalismo fiscale, così come previsto dalla stessa legge che si intende attuare? Insomma , se e’ vero che si vuole un federalismo solidale, e’ venuto il tempo di cominciarlo a dimostrare coi fatti. Per questo, la Regione siciliana propone una serie di emendamenti al decreto attuativo sul federalismo fiscale, per escluderne l’automatica attuazione nelle regioni autonome. Infatti, ogni negoziazione con lo Stato, nel caso della Regione siciliana, deve essere formalmente approvata dalla speciale Commissione paritetica Stato-Regione. Lo

Schema attuale di attuazione del federalismo che propone il governo nazionale è , pertanto, lesivo delle prerogative delle regioni autonome e della stessa legge delega. Il federalismo fiscale potrà trovare applicazione solo a seguito della definizione di una trattativa con ogni singola regione”.

Insomma, Armao è riuscito ad unificare il malcontento delle Regioni a Statuto speciale, all'interno dell'elaborazione di una serie di emendamenti ai decreti attuativi sul federalismo fiscale, finalizzati a preservare le legittime prerogative delle storiche autonomie regionali . Una circostanziata presa di posizione, che oltre ad un diretto interessato come il sardo PDL Cappellacci, ha stimolato pure il consenso dell'emiliano PD Errani, pur Presidente di una regione a Statuto ordinario. E comunque, tutti i Presidenti delle Regioni avevano, di gran corsa, sposato e fatti propri gli emendamenti “equi e solidali” della Regione Siciliana.

Così, il 18 ottobre 2010, fiutata l'aria, l'esoerto Lombardo ha rotto gli indugi , e con un secco comunicato ha fatto sapere che : “E’ l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, che da oggi, su delega del Presidente della Regione Siciliana, rappresenterà il Governo regionale nell' ambito della Conferenza unificata e della Conferenza Stato-Regioni , nonché del Comitato della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome a Bruxelles.”

Ma non basta. A rafforzare l'immagine ed il ruolo di Armao, quale “paladino giuridico” della difesa concreta dei diritti delle storiche Regioni e Province autonome italiane, ci ha pensato un troppo spiccio senatore leghista da tre legislature : Paolo Franco, vicepresidente della “Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale”. Che, incautamente, ha provato a dileggiare Armao, assimilando la sua richiesta di avvio delle iniziative per definire la perequazione infrastrutturale tra Nord e Sud - prima di giungere al regime ultimo del federalismo fiscale - a quelle profferite dal “leader libico Gheddafi” in occasione della rivendicazione di alcune compensazioni infrastrutturali a “refusione dei danni creati dall'Italia alla Libia ”. Pensando in tal modo di zittire – come dire - questo leguleio “masaniello terruncello” e siciliano, che si permetteva di rompere le uova della Lega Nord nel paniere della “sua” Commissione.

Apriti cielo ! Il 26 ottobre, Armao ha ripreso carta e penna, ed ha indirizzato una lunga lettera aperta al Presidente della Commissione, il senatore siciliano Enrico La Loggia. Dopo aver spiegato che il federalismo può camminare solo se avrà le due gambe/precondizioni “perequazione infrastrutturale” + “perequazione fiscale”, ed aver espresso stupore ed amarezza per l'incontinenza del senatore leghista.

Armao concludeva la sua lettera, chiosando: “ Lo Statuto siciliano, purtroppo rimasto per troppo tempo disapplicato in materia finanziaria (e non per responsabilità della Regione), costituisce un sicuro modello di riferimento per qualsiasi prospettiva federalista. Non intendiamo fare alcun passo indietro sul cammino intrapreso dai siciliani sessantatrè anni fa, ma non vorremmo che

l'insofferenza verso la richiesta preventiva di necessarie forme di perequazione, essenziali per rendere il federalismo rispettoso della coesione economico-sociale del Paese, rappresenti il preludio per l'affermazione di un'applicazione asimmetrica e distorta della legge delega sul federalismo fiscale".

La forte polemica insorta ha provocato, così, a stretto giro, l'intervento dell'accorto Ministro Calderoli. Che si è premurato di contattare Armao, per comunicargli che riteneva importante le opinioni da lui espresse per conto del Governo siciliano. Invitandolo, ad interloquire ancora con la Lega, parlandone insieme loro due, al fine di prolungare, costruttivamente, la discussione e la trattativa, saltando a piè pari ogni inutile contrapposizione.

Delle vivacità antisiciliane del senatore leghista Paolo Franco non si sono più avute notizie. Del resto, va rilevato – solo per dovere di cronaca - che, nelle stesse ore, "l'infelice paragone con Gheddafi", scagliato contro l'uomo che rappresentava la Sicilia, scompariva, repentinamente, dalla orgogliosa rassegna stampa sul sito personale on Web del troppo spiccio leghista vicepresidente di Commissione. Quella che informa gli elettori vicentini sulle pregnanti attività antimeridionali del loro fido senatore. E' molto probabile che Calderoli si sia soffermato a spiegare al suo sanguigno seguace veneto, che Armao benché sia siciliano, certamente non è un "terruncello".

Insomma, Armao può risultare simpatico o antipatico, con lui si può essere d'accordo o in disaccordo, ma quando parla a nome della Sicilia parrebbe, proprio, che si fa rispettare, "cà ni fà fari fiùra". Comunque è certo, che è uno bravo ; uno "cà s'ha fira". Nonostante – o forse anche - per la sua orribile (a nostro modesto avviso) abitudine di svegliarsi ogni giorno alle 6 del mattino; magari sperando di farlo prima degli altri.

Palermo, 9 ottobre 2010

Ignazio Panzica

Intervista di Dario Miceli a Gaetano Armao

- Ci soddisfi la curiosità di sapere come Le è venuto in mente di smettere di fare l'avvocato amministrativista di successo, per diventare Assessore regionale in ben tre governi di seguito, per di più caratterizzati da maggioranze risicate o a geometrie variabili?

Me lo chiedono in molti e me lo chiedo anch'io da quel giorno e Le rispondo: la percezione che siamo in una barca in grave difficoltà e per quanto si usufruisca di una cabina confortevole e' illusorio chiudersi dentro, tanto, a meno di scappare (e molti lo fanno), si affonda comunque, occorre invece sbracciarsi - ciascuno secondo le sue possibilità - per condurre la Sicilia fuori dalla tempesta.

Tutto comincia il 29 maggio 2009 con una telefonata di Dore Misuraca, al quale sono legato personalmente da anni, che dice: *“mi si chiede di proporre un tecnico nel nuovo Governo della Regione, si tratterebbe di una esperienza di qualche mese, massimo un anno, abbiamo pensato a te per la tua esperienza e professionalità... te la senti?”*.

La telefonata mi ha sorpreso, perché con la politica ritenevo di aver chiuso nel 1994.

Quando – appena tornato dal mio periodo di studio ed insegnamento a Londra – avevo deciso di scegliere prioritariamente la strada della professione, dell'avvocatura, il mio irrinunciabile impegno universitario.

Però, è bene precisare che un pregresso politico l'ho avuto anch'io, negli anni 80'. E' stata una lunga esperienza formativa e di impegno civile con il *“Gruppo Politica”* (Leoluca Orlando, i fratelli Piraino, Leonardo Urbani, etc), ispirato al grande messaggio civile e politico di Piersanti Mattarella.

Mi sono impegnato al punto da essere, poi, uno dei fondatori del *"Gruppo Politica Giovani"* (ci sono passati Alessandra Siragusa, Manlio Mele, Angelo Cuva, Giovanni, Maniscalco, Vincenzo Morgante, etc). Giunge così, nel 1985, fresco di laurea, l'elezione al Consiglio di Quartiere "Libertà" con quasi 1200 voti (il secondo in Citta') e l'impegno nel Movimento giovanile DC con Dario Franceschini, Renzo Lusetti ed in quello degli ex alunni dei Gesuiti, dove ho conosciuto Giovanni Gorla.

In quegli anni ho goduto della chance di poter costruire la mia cultura politica con intellettuali di livello quali padre Pintacuda e padre Sorge, ma anche di crescere dialogando con l'area della sinistra sociale cattolica di Vito Riggio, Luigi Cocilovo e Raffaele Bonanni. Nell'Italia che ribolliva di sdegno per la fine della prima Repubblica e dei suoi cascami e inseguiva il sogno, forse in modo un pò troppo repentino, di un cambiamento radicale in senso liberale.

Una suggestione generalizzata che mi coinvolse persino in una prima entusiastica adesione intellettuale alla proclamata *"rivoluzione liberale"* di massa della nascente Forza Italia, che allora si presentava con alcuni caratteri innovativi, mostrando un volto intellettuale, pluralista e qualificato, penso a Giuliano Urbani e Ferdinando Adornato tra tutti. Una cosa seria, all'epoca. Sennonché nella vita, alla soglia dei trent'anni, di solito, bisogna fare delle scelte di fondo: la mia allora fu quella di archiviare il mio impegno politico. Volevo fare il giurista. Punto e basta.

Come è allora che nel 2009 cambia idea ?

Dopo la nascita della mia bambina, Francescaemma nel 2008, la Sicilia e Palermo sono ridiventate, geograficamente, il riferimento della mia vita.

Via via ho passato meno tempo a Roma, Milano, Londra ed all'estero, dove mi portavano la mia attività professionale ed i miei impegni istituzionali (non solo gli studi legali di Roma e Milano, ero nel frattempo divenuto vicepresidente del Comitato nazionale della Musica-UNESCO, a fianco di uno straordinario siciliano come Francesco Agnello e, da Console onorario, eletto vicepresidente dell'Unione dei consoli onorari italiani).

E così anch'io ho dovuto riscoprire il problema di che razza di futuro si stesse costruendo per le giovani generazioni nella nostra terra, martoriata da mafia, incompetenza, miopia e da un'abnorme quota di egocentrica viltà diffusa tra le *elites* dirigenti siciliane. Insomma, cominciamo a sentirmi dentro un sistema destinato all'autodistruzione, alla quale non intendevo (ne intendo) rassegnarmi.

Uno di quelli che parlando con gli amici, a casa o al circolo, si lancia nel deplorare il degrado imperante, ma si impegna troppo poco per contribuire ad una *“profonda quanto necessaria svolta di reale cambiamento”*.

Ciò di cui ha un indispensabile bisogno la Sicilia, per troppo tempo alla deriva, pur essendo terra ricca di storia e di umanità, di straordinarie potenzialità inespresse o, addirittura, neglette. Quella telefonata del 29 maggio mi ha dimostrato che la vita, a volte, ti propone appuntamenti imprevisi, che incroci, e ti coinvolgono, perché probabilmente riescono a *“pescare”* dentro di te in quella parte sopita della coscienza.

Per farla breve, davanti al rilievo della proposta - che non era la prima di un impegno istituzionale, ma che arrivava in un momento in cui ero pronto, da un amico e per di più nel giorno in cui mia

figlia compiva cinque mesi - non me la sono sentita di tirarmi indietro.

Così, ho risposto positivamente, offrendo la mia disponibilità ad entrare a far parte del Governo regionale presieduto dall'on.Lombardo.

Nonostante questo comportasse per me non soltanto un radicale mutamento dello stile di vita quotidiano, ma anche una serie di scelte conseguenti che, di fatto, hanno determinato l'avvento "del periodo sabbatico" dalla mia attività professionale, docenza universitaria ed attività consolare comprese. E' ovvio che questa scelta repentina di approdare ad una gravosa responsabilità di impegno politico di governo determini costi personali. Sul piano della vita quotidiana, delle responsabilità e delle rinunce, ma anche sul piano del mio bilancio personale. Con l'assunzione della carica ho dovuto sostanzialmente interrompere l'attività professionale e ciò ha determinato, com'era ovvio, un forte contenimento del reddito personale. Nel 2008 ero tra i primi contribuenti della Sicilia, ma non avendo guadagni indipendenti dal mio lavoro oggi vivo sostanzialmente con il compenso riconosciuto agli assessori, e che, sebbene ne sia stato l'artefice della riduzione, continuo a ritenere più che dignitoso.

Come mai si è mosso in maniera così radicale, e con tanto rigore esclusivista, in un panorama di ceto politico che convive abitualmente con doppi e tripli ruoli ?

Guardi l'attività di Assessore regionale e' incompatibile con qualsiasi altra attività lavorativa, prima di fatto che di diritto. Anche lavorando a tempo pieno e con ritmi serrati non si riescono ad affrontare tutti i problemi sul tavolo. E c'e' comunque un problema etico. Non puoi offrire alcun possibile pretesto o condizione di

incompatibilità, che riesca a depotenziare la credibilità di uomo di governo.

Mi ha stimolato molto l'idea di poter provare a lavorare per il mio Paese, per la mia Regione. Mi sono detto, Gaetano hai una responsabilità, tira fuori il coraggio ! Per esempio, prova a contribuire alla tanto attesa riforma dell'amministrazione e del sistema finanziario regionale. Lascia un segno coerente, mettendo a disposizione della tua gente, la tua professionalità sin qui acquisita e, poi, potrai sentirti libero di smettere questa esperienza quando vorrai. L'esperienza acquisita non è solo un elemento aggiuntivo di comprensione nell'attività di amministratore, ma anche un grande elemento di libertà: quella di poter rientrare in ogni momento, avendola solo incrementata. Insomma, in quel maggio del 2009 non l'ho vista come una scelta permanente. Solo l'inizio di una nuova fase della mia vita, da vivere, comunque, anche in questo caso con la doverosa dignità ed il massimo impegno umano e professionale.

Insomma è stata l'alternativa che mi ha consentito di pensare alla Sicilia ferita da malamministrazione e da troppi saccheggiatori, siciliani e non, piuttosto che a quanti metri in più dovesse essere essere la barca da acquistare per la prossima estate.

Scusi, ma allora come ci arriva sino al Lombardo – quater ? Come si trasforma in uno dei riferimenti della rivolta delle regioni autonome, e/o meridionali, contro le pretese dei leghisti di istituzionalizzazione per legge le diseguaglianze esistenti dentro il loro schema di federalismo prossimo venturo ?

Ci arrivo perché mi accorgo che il mondo sta cambiando velocemente. E di questi cambiamenti veloci in Sicilia, spesso negli ultimi anni, sono giunti solo gli aspetti di costume ed economici più

deteriori. Perché, ho paura come siciliano e padre di mia figlia, della possibile rottura della nostra *“coesione sociale”*.

Perché ho esatta coscienza dei disastri terribili che tutto ciò potrebbe provocare.

Perché se la società italiana si rompe o implode non potrà che finire come in Grecia ed in Portogallo; purtroppo, è più probabile che la crisi assuma i connotati devastanti di un *“onnivoro”* collasso nazionale, dove la parte più forte del Paese fagociterà progressivamente quella più debole. Si ripete in termini nazionali la dinamica della *'società dei due terzi'* - delineata da Peter Glotz e di cui Ralf Dahrendorf ha evidenziato i rischi per le moderne democrazie - dove i più forti e numerosi prevalgono sulla parte più debole e numericamente meno rilevante della collettività'.

Temo, soprattutto, la rottura dell'Unità del Paese, proprio quando celebriamo i 150 anni della spedizione Garibaldina, che, in questi mesi, ho voluto celebrare da assessore ai beni culturali ed all'identità siciliana, nelle sue luci e nelle sue ombre (e sono tante).

Così, non voglio inciampare, anche io, nel malvezzo indolente di certa parte della borghesia siciliana che, talvolta, si attarda più del dovuto nel guardare e commentare la cronaca di ciò che succede senza mai porsi, però, il problema di dover mettere un dito nell'acqua calda, per tentare di migliorare, attivamente, la condizione di tutti.

Così, non provando, mai, a mettersi in gioco personalmente mancano permanentemente le gambe necessarie ed idonee per rendere una cosa reale la tanto invocata *“dottrina del fare”*. Base indispensabile, per l'affermazione del valore cristiano *“del bene comune”*.

E' mio convincimento, che se non si ferma per tempo il processo di decomposizione e putrefazione, in atto da anni, nelle nostre istituzioni -troppo spesso supportato dal dilagare di massa di un maniacale senso del "*particolare*" - siamo sottoposti al rischio di veder vincere definitivamente la "*decomposizione sociale*", l'assuefazione all'indolenza amministrativa, alla corruzione, alla mala pianta della mafia, e quindi una stagione permanente di crisi dello sviluppo economico.

Insomma, di questo passo, se non si ferma per tempo il degrado della Sicilia, rischiamo un disastro maggiore, persino, di quello che può capitare in Italia: orreremo più in direzione delle peggiori esperienze sudamericane o africane, che verso gli standard di civiltà europea.

Che ne pensa dell'attuale stagione politica...

Che è una stagione di enormi cambiamenti. Quel che sarà negli anni a venire, lo vedremo comporsi sotto i nostri occhi nel giro dei prossimi 12/24 mesi, in Sicilia come in Italia. Mi è stato chiesto un impegno da tecnico: e lo sto offrendo. Adesso svolgo il ruolo di Assessore all'Economia e lo faccio mettendoci tutte le mie energie e, spero, la necessaria onestà intellettuale. Mi rendo conto che la politica regionale è giunta ad una svolta, ad un punto di non ritorno. Come ci ha insegnato Piersanti Mattarella è necessario tenere, e presentare, le nostre "*carte in regola*".

La Regione siciliana ha bisogno di un cambiamento che sappia essere "*reale e concreto*".

Anzitutto, di un avvicendamento strutturale di personale politico e di ceti dirigenti. C'è troppa distonia ed incomunicabilità tra la classe politica e la società siciliana. Anzi, talvolta, si arriva a constatare,

addirittura, una netta e preoccupante divaricazione di interessi ed obiettivi.

Un “malanno” che può ferire mortalmente le istituzioni territoriali della nostra Democrazia : dalla Regione ai comuni, dalla scuola, alla sanità; ovunque. In particolare, osservo preoccupato come per molti anni sono state abbandonate all’incuria, ed a se stesse, le amministrazioni pubbliche in Sicilia; di tutti i tipi ed a tutti i livelli.

Non solo a danno dell’efficienza e delle forme di legalità più elementare, ma soprattutto ignorando esigenze e diritti dei cittadini fruitori dei servizi; assenza di legittimazione stessa della pubblica amministrazione.

Si deve registrare in Sicilia un preoccupante deficit di idee, di senso di responsabilità, di senso dello Stato, ma anche di coraggio personale. Io ho avuto l'opportunità' di incontrare e collaborare con una persona come il Presidente Lombardo.

Rispettoso delle istituzioni, animato da una sua ostinata voglia di cambiamento e, innegabilmente, dotato di coraggio.

Purtroppo, in Sicilia, queste caratteristiche non hanno esattamente contraddistinto i profili delle classi dirigenti negli ultimi decenni. Sono d’accordo, perciò, con i recenti moniti alla classe politica espresso dalla Conferenza Episcopale: c’è un grande bisogno di uomini in politica che sappiano ritrovare il contatto diretto con i gangli vivi e quotidiani della società, che sappiano riferirsi a valori fondanti la *'Città per l'uomo'*, come ci ha insegnato Giuseppe Lazzati.

Che ricominci a funzionare, in modo proprio e democraticamente corretto, quel tessuto connettivo (partiti e sindacati per cominciare) alla base del concetto europeo di democrazia, che credo abbia subito

negli anni di questa cd “seconda Repubblica” un processo di degrado pesantissimo.

Un tessuto civile, che la vigente legge elettorale nazionale ha contribuito, drammaticamente, a macerare ancora di più, con la balzana idea di un singolare sistema di cooptazione accompagnata da un premio di maggioranza, pure impropriamente sovrapposto ad una quota percentuale di sbarramento che preclude anche il diritto di tribuna alle minoranze.

Siamo di fronte ad una macroscopica anomalia: deputati e senatori che vengono “cooptati”; quindi, non più eletti dagli elettori ma dai capi di partito.

Con la conseguenza che quel che conta non è l'ancoraggio al territorio ed ai suoi bisogni, ma la fedeltà al capo partito e questo ha innescato una selezione al ribasso che ha portato in parlamento gente priva di competenze e di qualificazione. C'è un noto aneddoto americano secondo il quale un elettore consapevole di fronte ad un candidato dovrebbe chiedersi: compreresti un'auto usata da questa persona? È una semplificazione tipica di quel modello sociale, ma nel nostro Paese questa domanda, di fronte ad una lista dove puoi solo prendere o lasciare, non possiamo neanche porcela, e per molti eletti è probabilmente meglio così.

Lei è, perciò, tra quelli che concordano sull'esigenza prioritaria di cambiare la legge elettorale nazionale ?

Certamente. Perché quella attuale, con il suo sistema di arbitrarie cooptazioni, impedisce i fisiologici e periodici nuovi ingressi ed avvicendamenti tra i parlamentari e nel governo. Quei necessari ricambi di classe dirigente, che devono poter godere dell'apporto di qualità e competenza, formatesi e rodute preventivamente sul territorio e nei comparti della società civile.

Con questo cd *"porcellum"* abbiamo assistito, invece, soltanto a indiscriminate ed arbitrarie *"chiamate al seggio"*, che, tendenzialmente, hanno funzionato qualitativamente al ribasso, costituendo più che rappresentanti delle aspettative dei cittadini, una nuova burocrazia.

Di conseguenza, i livelli di competitività per cultura politica e qualità professionali risultano sempre più bassi.

Così come *"in politica"* sono peggiorate le capacità di interlocuzione e di confronto dialettico, come dimostrano, in modo sconcertante, troppe performance a cui assistiamo nei talk show televisivi o, spesso, anche nei consessi istituzionali.

Se il 'Bagaglino' diventa, più che la parodia, la sintesi di quel che esprimono le nostre istituzioniallora non c'è altro tempo da perdere, la casa brucia e chi può dare il suo contributo è chiamato a farlo.

Politicamente parlando, e passiamo alla politica regionale, quattro governi Lombardo in due anni non sono, forse, un po' troppi?

Non c'è dubbio.

Tuttavia, se questi governi si guardano in termini diacronici, nella loro evoluzione temporale di formula politica, si comprende agevolmente che hanno innescato dei progressivi avvicinamenti verso l'obiettivo: un *"nuovo e più efficace"* modello di *"sistema di Regione"*, sia dal punto di vista istituzionale che politico.

L'odierna, cronica, crisi della Regione ha il proprio fondamento in due legislature 'senza riforme' ed esclusivamente incentrate sulla crescita della spesa, delle società regionali, dei precari.....un fallimento che si collega a quello della stessa maggioranza di centrodestra che approda a palazzo dei Normanni nel 2008.

Il Presidente della Regione, per evidenti responsabilità del PDL siciliano, partito di maggioranza relativa, che è arrivato a spaccarsi in più pezzi al suo interno, si è trovato di fronte alla difficile alternativa: se far prevalere la ragion partitica, come chiedevano i maggiorenti di quel partito, prendendo atto, con le dimissioni, della crisi della maggioranza, o piuttosto restare fedele al mandato degli elettori che lo hanno votato, assicurando la continuità di governo in un momento di crisi economica senza precedenti dal dopoguerra e che sta manifestando tutta la sua virulenza in Europa.

I ritardi nel pieno impiego dei fondi europei dell'Amministrazione regionale hanno il proprio fondamento nell'interruzione traumatica della precedente legislatura dopo le dimissioni del Presidente Cuffaro.

Stiamo recuperando questo ritardo, un nuovo scioglimento dell'Ars e la conseguente soluzione di continuità nell'attività di governo avrebbe effetti devastanti sul tempestivo utilizzo di quelle risorse. Si pensi che nel 2011 dovremo spendere quasi un miliardo e duecento milioni di euro, sarà un'impresa titanica e dovremo riuscirci, ma per conseguire questo obiettivo è indispensabile la continuità nell'azione governativa.

Così come di continuità ha bisogno il risanamento economico-finanziario che abbiamo avviato, a partire dall'operazione verità sui conti della Regione, che per troppo tempo, quasi un decennio, ha vissuto al di sopra delle sue possibilità, con un deficit strutturale che si è attestato su quasi 1,5 md di euro, e con entrate non sempre facilmente conseguibili.

Ma torniamo all'autunno del 2009, non dimentichiamo che all'ARS il Pdl – allora in maggioranza di governo - votò contro il documento di programmazione economia e finanziaria, persino in contrasto con la

posizione espressa in Giunta dai propri assessori designati. Evidentemente, o c'era un problema di connessione tra gli esponenti in Giunta di quel partito ed il gruppo parlamentare – ma io non lo credo affatto, soprattutto per la serietà degli assessori Beninati e Milone - o c'era dell'altro...

A quel punto il Presidente Lombardo poteva dimettersi, dopo la bocciatura del Dpef, oppure decidere di continuare nell'interesse dei siciliani, interloquendo con chi avrebbe accettato di misurarsi sulla scommessa delle riforme, per una maggior efficacia della P.A. e più avanzati confini della legalità.

A parte il fatto - come dicevo - che non va dimenticato che un'interruzione della legislatura regionale avrebbe avuto effetti devastanti sul pieno impiego sei fondi europei ed il rilancio dell'economia regionale.

La crescita della Sicilia sconta già da adesso forti ritardi in tutte le sue funzioni primarie, e non per responsabilità di questi governi. Troppe disfunzioni e leggerezze si sono accumulate nei dieci anni passati, rese più drammatiche ed invalidanti dall'interruzione traumatica della precedente legislatura regionale.

Un nuovo scioglimento dell'ARS, comporterebbe la perdita di almeno un 30%-40% anche delle ultime risorse europee previste solo sino al 2013.

Un "lusso", che la Sicilia non può affatto permettersi, pena il repentino "scivolamento" sociale ed economico verso un livello qualitativamente più basso di società. Al di là di quello che ciascuno dei siciliani possa liberamente pensare di Lombardo, delle sue motivazioni, interessi e disegni, il Presidente ha fatto bene nel tentare di perseguire l'improcrastinabile innovazione di sistema.

Di puntare a fare le riforme, appoggiandosi a quella parte dell'ARS che su tutto ciò è stata disposta a scommettersi.

In tutto questo, però, si è contribuito a scompaginare il quadro politico italiano...

L'evoluzione del quadro politico siciliano, intanto, ha evidenziato anzitutto sofferenze, contraddizioni e ritardi endogeni al "sistema-Sicilia".

Le riforme per il risanamento, l'efficienza amministrativa e dei servizi pubblici, l'attrazione degli investimenti – me lo lasci dire – non sono né di destra, né di sinistra. Come non lo sono la raccolta dei rifiuti, far funzionare – risanandola - la Sanità, come sta avvenendo anche grazie allo straordinario lavoro di Massimo Russo, cominciare a rendere efficiente ed efficace la burocrazia a servizio di imprese e cittadini. Se poi ci sono degli innovatori che vogliono cambiare le cose, e invece altri che vogliono mantenerne lo stato di fatto, qui siamo semplicemente davanti al confronto tra chi non vuole cambiare nulla, perché "ci marcia", e chi invece cerca di sostenere il profondo cambiamento della Sicilia; e questo cambiamento ritengo improcrastinabile.

Da quando è diventato padre, si pone con più forza l'interrogativo di quale destino possa toccare in sorte ai nostri giovani ?

Vorrei che mia figlia fosse un'europea siciliana, una donna forte delle sue radici, ma collegata con le aree e le tendenze più innovative e questo senza necessariamente abbandonare il luogo dove e' nata due anni fa.

Per troppo tempo, all'università di Palermo, ho contribuito a laureare studenti di primissimo livello; e guardandoli negli occhi, mentre stringevo loro la mano complimentandomi, ero consapevole che l'unica soluzione perché in futuro riuscissero ad ottenere dei

risultati nella vita, fosse per loro quella di andar via dalla Sicilia, un luogo dove, spesso, "il merito" più che come opportunità viene vissuto come una penalità . Noi dobbiamo fare lo sforzo estremo per evitare che questa terra continui a dissanguarsi di uomini e donne di valore, perdendo risorse umane ed intellettuali che, poi, magari, hanno delle vite personali di successo al di fuori della Sicilia.

Uno sciagurato fenomeno, che si è trasformato in una sorta di "maledizione sicula" che ha comportato, e comporta, il depauperamento permanente del patrimonio umano e culturale: che li forma, li fa crescere, li coltiva in modo eccellente grazie anche alle famiglie che hanno investito su di loro, ma poi li perde.

Non possiamo continuare ad essere una miniera di intelligenze, di coscienze, che, poi, al momento di doverle utilizzare, vengono abbandonate. Anche questo ha sottratto energie alla fisiologica dinamica del cambiamento.

Chi lo doveva - e lo deve - fare, se non i giovani intelligenti e professionalmente preparati ?

Al contrario, la Sicilia dovrebbe essere un luogo dove la gente possa pensare di vivere e lavorare liberamente, come la buona sorte mi ha concesso di fare, come ha fatto lei. Certo con difficoltà, per carità... quante volte abbiamo pensato di andare via... di restare schiacciati dalle difficoltà, dalle invidie (siamo l'unico posto al mondo dove esiste il 'peccato del fare') Io ho avuto proposte per diventare socio di grandi studi legali a Milano o a Londra, ma poi l'amore per la mia Sicilia mi ha indotto a rimanere qui, non riuscendo a credere che questa Terra sia irredimibile.

Sciascia diceva che nonostante tale carattere immanente, bisogna comunque continuare a vivere, pensare, lottare 'come se' non lo sia, utilizzando una speranza contro il ragionevole pessimismo. Ma una

tale scelta non può sempre assumere per noi – e nel giudizio degli altri – un tratto di eroismo, né di ostinazione, né di nostalgia. Dovrebbe essere un diritto di ogni siciliano quello di poter restare nella sua terra, dove sia possibile lavorare, far crescere i propri figli.....

C'è chi sostiene che il futuro sia la tecnocrazia, che la politica sia destinata a cedere il passo ad un sistema tecnocratico.

L'attenuazione dell'incidenza delle ideologie sulla politica è un fatto evidente.

Oggi i confronti non sono più fortemente ideologizzati. Basti pensare che Fini costruisce un'aggregazione politica con Rutelli, quando fino a qualche anno fa concorrevano per sindaco di Roma, uno da missino l'altro da ex radicale appoggiato dalla sinistra, come dire ai due poli opposti del pensiero politico di quel tempo.

Certo, però, sui valori della famiglia, dell'uomo, sulla libertà, sulla redistribuzione delle risorse, sul rapporto tra povertà e ricchezza, sul posizionamento strategico dell'Italia nel Mediterraneo, nell'Europa, sull'immigrazione, sul rapporto fra Nord e Sud, oltre che sui temi sociali, ci sono delle differenze.

Però, credo che queste stesse differenze , fino a qualche anno fa avevano una dimensione verticale, di spaccatura netta, per cui ad eccezione di casi rarissimi come i cattolici di sinistra, erano molto chiare le distinzioni, ma oggi non è più così.

Anche sui temi sociali, sull'etica, le distinzioni sono a zig zag, cioè troviamo elementi di innovazione da alcune parti e le ritroviamo anche dalla parte opposta.

I vecchi impianti ideologici sono percorsi trasversalmente sintesi, da queste convergenze.

Faccio un esempio: alla sinistra siciliana va ascritto l'importantissimo ruolo di avere guidato la lotta contro la mafia. Io stesso ho vissuto l'esperienza dell'antimafia, negli anni Ottanta, e vedevo che purtroppo altri partiti, come la Dc, erano in affanno su certi temi, vuoi perché avevano all'interno soggetti fortemente compromessi con il sistema criminale, ma anche perché avevano difficoltà a prendere posizioni in termini unitari.

Ma è anche vero che la legge che oggi criticiamo, che ha trasformato la burocrazia siciliana in uno dei sistemi più lenti dell'intero Paese, l'ha fatta nel 2000 un governo di sinistra.

E allora, questo che cosa significa? Che la sinistra non è innovatrice? No, la verità è che ci sono novità su cui si creano delle aggregazioni ascrivibili ad una famiglia politica storica, altre che invece sono attraversate da forze diverse fra loro. Anche oggi, la riforma della burocrazia siciliana è un'impresa difficile.

L'ho visto in questi mesi: si incontrano resistenze sia nel centrodestra che nello schieramento opposto. Vi sono spinte corporative che puntano ad una Sicilia più conservativa, che si guarda l'ombelico, altre che invece tendono ad innovare anche a costo di "spaccare".

"Spaccare", appunto...ma è un valore, in politica, oppure una scelta traumatica, negativa?

Non credo che "spaccare" possa essere sempre un fatto negativo. Rompere assetti consolidati, discutibili pratiche antiche, i mondi parassitari, non mi pare sia qualcosa in contrasto con i desideri dei cittadini. Una terra con così tante incrostazioni di sistema, come è la Sicilia, credo che abbia bisogno di vivere più di una spaccatura, intesa in questo senso evolutivo.

Si fa notare con malizia critica che Lei per amore di poltrona si sia spostato dalle posizioni della ex Forza Italia a quelle del Movimento per l'Autonomia. Del resto ha ammesso di avere accettato il suo primo incarico nel governo regionale proprio su invito di un esponente del partito di Berlusconi...

Esponente, che mentre parliamo, non mi pare sia ancora rigidamente inquadrato, neanche lui, con la linea di Forza Italia, come non lo è più, pedissequamente, neanche colui che questo partito ha fondato in Sicilia. Ciò detto, è bene ricordare che io non sono mai stato un uomo di destra o della destra. Io politicamente, l'ho già spiegato, nasco come soggetto organico alla sinistra cattolico-sociale della DC di Piersanti e Sergio Mattarella.

Mio nonno, del resto, era antifascista, ed è stato, attivamente, perseguitato dal Regime. Tanto da subire la proscrizione dalla sua professione di avvocato, proprio per il suo netto rifiuto di non voler aderire al Fascismo. Ed il nonno era un avvocato storico del Banco di Sicilia.

Conservo, ancora, la lettera che gli fu inviata nel 1932 – l'epoca del giuramento di fedeltà al Regime - nella quale si comunicava che l'avvocato Armao non poteva più essere il legale del più importante Istituto di credito siciliano. La mia era una famiglia della borghesia siciliana, di consolidato orientamento liberale.

Mio padre, poi, è stato pure socialdemocratico. Io mi sono formato culturalmente con i gesuiti, da padre Sorge a padre Pintacuda. Insomma, la mia storia personale e politica non è mai stata per nulla riconducibile alla cultura della Destra.

Gli unici due contatti politici attivi e diretti con realtà politiche riferibili al centrodestra li ho avuti : nel 1991, con l'esperienza referendaria di Segni, quando addirittura diventai coordinatore

provinciale del movimento; poi, nel 1994 – appena rientrato dal mio biennio a Londra - quando Gianfranco Micciché, al quale mi lega un'antica amicizia, mi coinvolse per alcuni mesi nel suo allora progetto di rinnovamento.

Collaborai, anche, alla nascita di Forza Italia in Sicilia, nella fase elaborativa dei suoi programmi.

In quello stesso periodo Micciché mi propose la candidatura a sindaco, come sfidante di Leoluca Orlando, anch'egli amico col quale ho iniziato l'attività politica nel "*Gruppo Politica Giovani*".

Non ne volli sapere di andare contro un'esperienza alla quale comunque mi sentivo legato e non accettai, e allora Micciché mi inserì nella lista degli eventuali assessori, in qualità di tecnico espressione della società civile. Da allora in poi, ho deciso di fare – ed ho fatto - solo il giurista. Vuoi come legale di privati, oppure come consigliere giuridico di molte pubbliche amministrazioni, siciliane e non.

Comincia proprio allora quella moltiplicazione dei suoi incarichi e consulenze con enti pubblici... di cui si è favoleggiato malevolmente, e di cui talvolta persino la si è accusata...

Chiariamo subito che è nel luglio del 1992 che svolgo attività di consulenza per il Governo regionale, a quel tempo il Presidente della Regione era Pippo Campione, docente universitario e leader della sinistra cattolico-sociale di allora in Sicilia, intellettuale raffinato e protagonista di una stagione di rinnovamento, lavorai in uno schieramento trasversale di studiosi che elaboro' il testo di quella che sarebbe poi divenuta la legge regionale che per prima ha introdotto la elezione diretta dei sindaci nel nostro Paese.

Poi, al mio rientro dalla lunga permanenza alla *London School Economics*, sono proseguite collaborazioni con presidenti ed assessori

della Regione . L'unico incarico di amministratore pubblico e' stato, se si eccettua una breve parentesi da componente del Comitato regionale di controllo a Trapani, quello di Vicepresidente della Fondazione Teatro Massimo di Palermo dal 2002 al 2005.

Li ho trovato una perdita di esercizio pesantissima dovuta alla dissennata gestione di Giambrone, ma abbiamo imbastito un'operazione di risanamento, di ripianamento del debito, e di riqualificazione delle relazioni sindacali, che ha portato la Fondazione all'equilibrio di economico-finanziario e ciò senza ridire la qualità della produzione artistica. Ma non lascio in quel periodo ne' la professione ne' l'insegnamento.

Nel 2003 apro la sede del mio studio a Roma, con il Prof. Ernesto Stajano ed il Prof. Angelo Piazza, e dopo pochi anni dopo parte l'esperienza su Milano, mentre già alla fine degli anni '90 divento membro della *Society of Advanced legal Studies* dell'Universita' di Londra ed avvio una partnership con un paio di colleghi di importanti studi legali di Londra. E posso dire che in quegli anni crescono impegni professionali, collaboratori di studio, attività giudiziali....

E veniamo al suo ruolo di Assessore nelle giunte Lombardo...

Devo premettere che con Lombardo correva appena una distante conoscenza reciproca. Adeguata cortesia formale e nessun rapporto né diretto, né personale.

Devo confessare che come personaggio politico, e di potere, non mi incuriosiva affatto. Credo che anche lui mi guardasse, come dire..., con una piccola dose di perplessità e di disincantato scetticismo. Probabilmente il mio ruolo professionale, forse le mie passioni anglosassoni, mi dipingevano ai suoi occhi come un po' troppo diverso.

Però alle elezioni regionali del 2008 Lei lo ha votato nell'urna per la Presidenza della Regione...

Ebbene, mi costringe a raccontare una cosa che sanno in pochi. Poiché ero certo che Lombardo avrebbe conquistato la Presidenza della Regione, essendo però convinto che non è mai un bene che qualcuno stravinca in politica, ho votato per il centro-destra per l'Ars e per il centro- sinistra per la Presidenza della Regione.

Le confesso che allora ho votato per Anna Finocchiaro. Donna siciliana che ammiro per la risolutezza delle posizioni, assunte senza perdere la sicurezza di chi crede nella forza delle proprie idee, anche se per me non tutte condivisibili.

Ho così praticato il cd. voto disgiunto. Ecco, perché, a maggior ragione mi posso permettere di sostenere oggi che Lombardo non si deve dimettere. A parte il fatto che da giurista mi viene l'orticaria quando sento bollare i nuovi equilibri politici come un "ribaltone", soprattutto da qualche politico di professione che ci diletta di digressioni giuridiche, forse *'ratione loci'*.

Concetto giuridico-costituzionale che, semplicemente non esiste; almeno nella nostra Costituzione democratica, nel nostro sistema giuridico legislativo, cioè nella nostra democrazia parlamentare, ed in tutte le altre democrazie europee.

Visto che cambiare governo e cambiare maggioranze politico-parlamentari a loro sostegno costituisce parte integrante del corretto modus operandi, del loro funzionamento, trattandosi di sistemi costituzionalmente flessibili, che una furbastra legge elettorale – quella per di più nota come *"porcellum"* - non può affatto cambiarne le regole di diritto costituzionale; a Roma , come a Palermo.

Quindi ci manca poco e comincerà ad urlare "viva Lombardo" ?

Non sono uno aduso né ad essere un uomo compiacente, né a fare il tifoso, tantomeno becero. Anzi, a questo punto, Le devo fare un'altra confessione: ho sbagliato a non votare per lui nel 2008.

Perché, dell'uomo politico Lombardo non avevo colto né la capacità innovativa, né l'abnorme determinazione a muoversi prescindendo dai "tradizionali centri di potere", siciliani e non.

Da quando sono Assessore regionale ho imparato a conoscerlo. E' nato anche un certo rapporto di stima reciproca. E' un Presidente che ascolta i suoi assessori.

Tra tutti gli esponenti politici siciliani che io conosca, posso dire che Lombardo - per la mia esperienza diretta, per come l'ho frequentato al Governo in questi mesi - mi appare quello meno agganciato a logiche clientelari e di interessi.

Lo trovo, per come le circostanze gli consentono, un forte innovatore. Una persona concentrata, in concreto, sul tema di come poter cambiare le cose nella nostra disgraziata ed immutabile Sicilia. Ecco perché ha dovuto fare quattro governi in così poco tempo. Ha proceduto per approssimazione. Era obbligato a farlo compiendo dei passaggi intermedi. Sarebbe stato impensabile riuscisse a passare dal "Governo Lombardo uno" direttamente al "Lombardo quater".

Ma a questo punto del suo percorso politico, Miccichè e Misuraca sono ancora suoi amici, oppure avversari?

Premetto che sono un tecnico proveniente della società civile prestato alla politica, dove vorrò tornare esaurita la mia esperienza di uomo di governo. Con Gianfranco Miccichè ci sono legami di amicizia, ma anche un' ansia per una Sicilia diversa che ci rende vicini.

Penso che i rapporti umani possano prescindere dalla politica. Spero che sia così anche per loro due, posto che li ritengo due persone

intelligenti, e visto che anche loro, come dire....non possono certo definirsi ancor oggi assolutamente "organici" al PDL..

Sicuramente, dovrebbero sapere che se ho fatto certe scelte, come in altre stagioni della mia vita, perché ci credo. Ecco, perché mi provoca un po' amarezza quando qualche giornalista - forse abituato a tale forma mentis - ricorre a certe espressioni che mi descrivono come persona a mezzo servizio, ora di questo, ora di quell'altro esponente politico.

Capisco che si riferisce alla sua passata polemica di Repubblica Palermo con Lei. Anzi, a che ci siamo, perché non ci da la sua interpretazione sul fatto che un giornale storicamente a supporto della politica e dei valori della Sinistra italiana, non appoggia, ma al contrario, da un anno, attacca frontalmente, giorno dopo giorno, il Presidente Lombardo. Che in realtà si è fatto carico di una operazione politica dirompente, che in Sicilia ha aperto al PD le porte delle pratiche di governo...

La Repubblica è un giornale nazionale d'informazione indipendente. Solo per grandi linee nazionali è ancora riconducibile ad un orientamento culturale di sinistra. Per il resto, fa parte di un gruppo editoriale che ha una proprietà.

E' nella fisiologia delle cose che ciascun azionista di rilievo abbia legittimamente dei pregnanti (per lui) interessi economici da tutelare. Non mi stupisco perciò che anche in Sicilia, il gruppo editoriale di Repubblica coltivi gli interessi, pure, di alcuni suoi azionisti, che si sono ritenuti danneggiati dai comportamenti dei governi del Presidente Lombardo. Personalmente non credo siano cose dell'altro mondo, né mettano in discussione la qualità dei giornalisti palermitani di Repubblica, né quella del loro giornale.

L'impropria commistione tra editoria e grandi interessi economici privati - che ha generato la scomparsa degli editori puri - è una delle grandi battaglie di civiltà che si è "persa" in Italia. Del resto se qualche anno fa Massimo D'Alema, ha polemicamente richiamato il suo partito di sinistra a non farsi dettare la linea politica da Repubblica, qualche ragione, oltre all'orgoglio intellettuale dell'uomo, ci sarà stata.

Non mi pare, peraltro, che negli ultimi anni, Repubblica-Palermo sia riuscita a ben camuffare talune sue attive e particolari predilezioni per esponenti di Forza Italia come Castiglione, al fianco delle cui posizioni e regolarmente schierata, solo per fare degli esempi concreti. Insomma, il giornale, anche in Sicilia, non è più stato, puntualmente, l'oracolo del pensiero di sinistra.

Ecco perché, oggi, malgrado il governo Lombardo non abbia una struttura gradita a "Repubblica-Palermo", la maggioranza degli esponenti del Partito Democratico e la gran parte degli innovatori veri continuano coerentemente a sostenere l'azione ed i progetti innovativi del Lombardo-quater.

Ed ecco come si spiega la freddezza mostrata da "Repubblica-Palermo" rispetto all'incarico di assessore regionale affidato ad uno come l'amico prof. Mario Centorrino, che è pur stato uno degli editorialisti di punta dello stesso quotidiano palermitano. Questo dimostra che il giornale nella sua edizione locale è dotato di una sua linea editoriale - funzionale innegabilmente agli interessi di una parte della sua proprietà - che può prescindere dal merito delle cose della politica. Repubblica a Palermo ha sposato - sia chiaro legittimamente da parte sua - la linea politico-editoriale del "*pragmatismo degli interessi*". Che, appunto, le consente di essere, e muoversi, economicamente, come un grande giornale.

Che, come tutti gli altri grandi giornali - quando e come può - tenta, pure, di influenzare ed eterodirigere politicamente talune scelte e linee di sviluppo del Governo siciliano. Dico solo che sbaglia, poi, ad arrabbiarsi esageratamente, con editoriali e servizi di fuoco, se con Lombardo e la sua squadra non ci riesce. In altre parole predominano in quel giornalismo coloro che non vogliono il vero cambiamento per la Sicilia, ma solo quello che riescono a condizionare, e per far questo sono 'machiavellicamente' disposti ad allearsi anche con i peggiori avversari, anche con coloro che vogliono l'esatto opposto.....

Facciamo un passo indietro nel tempo. Gli anni Ottanta hanno segnato una stagione di grandi speranze in un possibile riscatto sociale della Sicilia. Si moltiplicarono i movimenti della cosiddetta società civile, si affermò una coscienza diffusa a supporto della lotta alla mafia. L'epilogo di quella stagione fu drammatico: le stragi Falcone e Borsellino, l'uccisione di Don Pino Puglisi, e tante altre azioni criminali che hanno depotenziato oggettivamente l'eredità di quella esaltante presa di coscienza collettiva della società civile siciliana, di quella speranza di cambiamenti radicali. Cosa ne pensa e come visse quella fase storica?

Quelle vicende furono tremende e le ho vissute con grandi angosce e speranze, con una forte partecipazione umana e politica.

La loro memoria non va perduta. Per questo motivo da Assessore ai beni culturali ed all'Identità siciliana nel "Lombardo-ter" ho lanciato il progetto del museo della memoria e della verità sulla sciagura mafiosa che da oltre un secolo e la zavorra della Sicilia.

Gli anni che abbiamo vissuto: le bombe, le stragi, la protesta civica dei lenzuoli ai balconi, la gente che camminava con lo sguardo

sperduto pensando che a Palermo non ci fosse più futuro, quella terribile scritta sulla morte della speranza, le fiaccolate silenziose. Per non perdere questa decisiva memoria, non sono sufficienti, quando addirittura non sono dannosi, film e fiction televisive.

E' necessario costruire un percorso di memoria ma che di tangibile realtà. Perché, la Sicilia questa tremenda prova l'ha subita, l'ha affrontata; ne continua a pagare le conseguenze.

Ho ritenuto, allora, che enucleare tutto ciò in un museo che racconti la genesi di questo dramma, il tunnel di quegli drammatici eventi, ed il tentativo corale, lento ed irto di difficoltà, di volerne fuoriuscire a cominciare da quella rivolta di popolo che, allora, ne seguì; penso, in particolare, ai giorni immediatamente successivi all'eccidio di Falcone e di Borsellino e delle loro scorte.

Oggi, però, c'è il rischio che via via che le generazioni si succedono, si possano dimenticare tante cose. Specie, sotto gli auspici del becero costume internazionale propagandato dal "liberismo" sulla preminenza dei soldi e del successo autoreferenziale, come centro della vita dei singoli a scapito di principi e valori sociali condivisi.

Del mito orribile di poter guadagnare tanto senza lavorare. Ricordiamoci che, in Sicilia, se non saremo capaci di sconfiggere in modo radicale, con la somma del singolo impegno di tutti, la "sub cultura mafiosa" non potremo mai sperare di vincere definitivamente la nostra battaglia contro la Mafia e tutte le altre grandi realtà della criminalità organizzata.

Parte della mia formazione politica di base, l'ho assunta a proprio a cominciare da metà degli anni 80' quando si snodava la difficile ma appassionante stagione dell'antimafia.

Ed allora militavo nella sinistra cattolico-sociale (insieme agli amici Leoluca Orlando, Sergio Mattarella, Vito Riggio, Luigi Cocilovo) che

in modo netto ed intransigente urlava con forza il suo deciso “no” alla mafia. Ancora oggi provo le stesse emozioni e la penso politicamente nella stessa identica maniera.

La Regione ha un ruolo in questa battaglia?

Certamente: innanzitutto quello di propulsore del riscatto culturale. Inoltre, deve essere in grado di introdurre al proprio interno dei meccanismi, degli anticorpi, che la rendano meno possibile permeabile alle infiltrazioni mafiose. L'attuale amministrazione si è data un codice antimafia e anticorruzione che è stato redatto da una Commissione guidata da Pierluigi Vigna, nominata dal mio predecessore all'Assessorato alla Presidenza l'amico Giovanni Ilarda che di quella Commissione volle componenti, tra gli altri, me e lo stesso Centorrino.

Nominato Assessore ho voluto confermare la Commissione, estendendone la missione anche all'individuazione delle misure volte a prevenire la corruzione (fenomeno che, come evidenzia la Corte dei conti, è particolarmente diffuso nel nostro Paese). È nato così il codice Vigna che abbiamo recepito in atti amministrativi e legislativi.

Spesso la mafia si presenta come occasione o offerta economica. E, talvolta, si tratta di quelle offerte che non si possono rifiutare. È un fatto che esiste uno stretto nesso, un legame, fra mafia e corruzione. In questo senso, mi dà gioia e mi rassicura vedere il numero crescente di imprenditori e commercianti siciliani che, sempre più numerosi, trovano il coraggio di denunciare chi vorrebbe loro imporre il pizzo. Una cosa odiosa ed inaccettabile.

Lei e Lombardo vi siete battuti e, programmaticamente, dite di voler continuare a battervi per la valorizzazione dell'identità

siciliana. Ma in questa identità storica, purtroppo, non c'è anche la mafiosità...

Non mi avventuro in analisi antropologiche, perché non ne ho la competenza...Personalmente, non credo affatto che la mafiosità sia un connotato culturale definitivo del/nel siciliano. Certamente, alcune pratiche di indulgenza verso la violazione della legge, appaiono connaturato nel nostro popolo isolano. Pensiamo, per esempio, alle continue infrazioni del codice stradale. La tendenza a "scavalcare" le regole. Finché non arriva una sanzione, una multa. Purtroppo, in Sicilia, il diritto è visto come una serie di etero-limiti, mai come un auto-limite. Invece, il diritto funziona se il cittadino accetta alcune autolimitazioni. Non si può immaginare – diversamente - di poter piazzare un carabiniere accanto a ciascun cittadino...

Il problema, quindi, è che "le regole" devono diventare patrimonio culturale metabolizzato da tutto un popolo. Quindi, non credo nel fattore antropologico. Credo, invece, in una lunga disattenzione delle classi dirigenti della Sicilia, che ha permesso il prevalere di forme di spontanee, quanto illegittime, della *leadership* di organizzazioni para-legali dentro la società, a prescindere da quelle formali dello Stato.

Se poi questi associazioni para-legali hanno conquistato negli ultimi 16 anni ampie rappresentanze nelle istituzioni di base, la frittata è stata fatta. Ecco, secondo me, perché si parla di sub cultura mafiosa e/o clientelare : una sottocultura, una sotto organizzazione, una sottocorrelazione di interessi e di ruoli, che ha trovato nella assoluta disattenzione amministrativa e istituzionale, un sostrato che l'ha fatta diventare una vera e devastante patologia; talvolta , persino capace di influenzare talune sedi istituzionali, persino attraverso

soggetti per niente affatto organici a “cosa nostra”, ne consapevoli , “prima facie”, di farne gli interessi. Ecco perché bisogna affermare l’imperio delle regole e delle leggi, le uniche che – in uno con l’esercizio pratico dei valori – pongono le P.A. al riparo delle infiltrazioni mafiose.

Ma allora, cosa si vuol dire quando parlate di valorizzazione dell’identità culturale della Sicilia e dei siciliani?

Parliamo dei tanti aspetti positivi: la solidarietà, l’accoglienza, l’esistenza di un enorme patrimonio artistico e storico: una porzione rilevante di quello dell’intera umanità tutelato dall’Unesco. I siciliani, per la storia dell’Isola e per loro fortuna, sono meticci e questo li rende capaci di una straordinaria capacità di dialogo, di confronto, vorrei dire anche di accoglienza e curiosità, con le altre culture, con ciò che appare diverso, straniero.

Faccio un esempio: con l’Assessorato dei beni culturali, nel giugno scorso, abbiamo portato a Istanbul la lapide quadrilingue (che reca iscrizioni in greco, latino, arabo e ebraico) in un momento in cui era alta la tensione fra Turchia e Israele.

Dapprima per esporla al Consolato italiano, poi per una mostra; ebbene il museo archeologico di Istanbul - uno dei più importanti d’oriente - ha richiesto la lapide, dando così lustro alla Sicilia ed alla sua cultura.

L’iniziativa culturale era così dirompente in quel momento, che l’assicuratore ha preteso di raddoppiare il premio della polizza, perché temeva un atto di intolleranza nei confronti della lapide. E invece, è stata un grande successo culturale, ed anche grande occasione di civiltà : si pensi al fatto che si tratta della testimonianza della pacifica convivenza tra popoli e culture nella Sicilia di mille anni. D’altronde, lo stile arabo-normanno altro non è che la sintesi

architettonica e stilistica di questa capacità di mettere insieme e far convivere culture e popoli diversi.

Essere meticci, insomma, unita alla capacità di miscelare culture, è una delle carte vincenti dei siciliani nel tempo della globalizzazione economica e culturale ed anche la radice identitaria che abbiamo ereditato e, secondo me, dobbiamo lasciare in eredità a chi verrà dopo di noi.

In questa esperienza politica, nella gestione Lombardo, lei ha finora ricoperto tre incarichi: l'Assessore alla Presidenza ed al personale della Regione, poi i Beni Culturali, ora l'Economia ...

Sì, in un primo momento il Presidente mi ha coinvolto nel progetto di riordino della pubblica amministrazione. A questo proposito voglio ricordare che è passata una riforma importante, ed 'a motore acceso', senza aver la possibilità di rallentare il funzionamento della macchina amministrativa e , credo si debba riconoscere, senza traumi.

Il 31 dicembre scorso, è terminato un modello burocratico di Regione, che si era strutturato in 60 anni per progressive addizioni ed in modo caotico, con sovrapposizioni e forti incongruenze, un modello le cui disfunzioni penalizzavano i siciliani e gli stessi dipendenti regionali, e dal primo gennaio 2010 ne è sorto uno nuovo. Un modello amministrativo concepito dalla legge n. 19 del 2008, in una delle prime leggi di questa legislatura.

Facciamo parlare i numeri che 'sono argomenti testardi': abbiamo ridotto le i servizi da circa 650 a 450, eliminandone all'incirca 200 per snellire sia la gestione che i tempi di produttività della burocrazia regionale.

Un'operazione (conclusa con la pubblicazione del regolamento n. 12 del 2009) che sembrava impensabile quando il Presidente Lombardo,

solo quattro mesi prima, mi chiese di portare a compimento: riformare l'organizzazione e ridurre il numero di dirigenti (da 37 a 28 quelli generali e di circa 200 quelli dei servizi). Riforma che ha visto non solo i sindacati svolgere un'importante funzione propositiva, ma sulla quale deve registrarsi i positivi pronunciamenti della Corte dei conti e del Consiglio di giustizia amministrativa. Aggiungo, per gli zelanti critici 'a qualsiasi costo' dell'amministrazione che ovviamente non è tutto rose e fiori. Ma il cambiamento, intanto, è stato fissato, di diritto e di fatto. Ma in corso d'opera – dopo aver cominciato ad innovare - dobbiamo porre definitivo riparo alle gravi disfunzioni del sistema amministrativo siciliano e tutto passa per la 'madre di tutte le riforme' quelle delle procedure della pubblica amministrativa. Quella riforma che deve consentire di dare risposte tempestive ad imprese e cittadini. Ho presentato nel dicembre scorso uno schema di disegno di legge che modifica profondamente il sistema.

Adesso spetta all'Ars approvare velocemente la riforma, se non si andrà avanti velocemente mi impegno ad inserire questa riforma - ormai divenuta ineludibile per consentire lo sviluppo delle imprese e l'attrazione degli investimenti - nella finanziaria.

La Sicilia non può più attendere le riforme strutturali che la rendono moderna, e spero che molti politici lo comprendano al di là delle schermaglie partitiche.

Poi nel gennaio 2010 ai Beni Culturali.....

Si, giunto in quello che considero l'impegno amministrativo più esaltante della Regione, dove ho lavorato per 8 mesi. Abbiamo riorganizzato l'intera struttura dell'amministrazione con la riduzione degli uffici intermedi da 105 a 72, e parallelamente, avviato 25 nuovi parchi archeologici, definendo una rotazione di dirigenti che non ha

precedenti nell'esperienza amministrativa regionale, incidendo su postazioni consolidate da decenni, più da 'mandarini' che da funzionari pubblici e poi stati proposti tre disegni di legge, sulla semplificazione delle procedure amministrative, il riordino delle biblioteche pubbliche, l'editoria.

Sono stati aperti nove nuovi musei e siti (Burgio, Ustica, Favignana, Lampedusa, Alia, Monte Jato, Monte Kronio a Sciacca, il Teatro di Santa Cecilia a Palermo, il Camminamento della Torre normanna di Lipari); avviate le procedure per l'apertura altri di 4 (Targa Florio, della memoria e della legalità, del mare e delle attività marine, della fotografia) e varato il progetto che permette ai residenti di visitare i musei della provincia pagando all'ingresso solo 1 euro.

Ma quanto ha pesato la controversa prospettiva internazionale, se non sbaglio alcuni suoi predecessori avevano prescritto di non portare i nostri tesori all'estero....

Guardi la penso diversamente, credo nella straordinaria forza attrattiva per la Sicilia dei nostri tesori, ovviamente purché compatibile con la loro salvaguardia che è un valore assoluto. E così sul piano delle relazioni internazionali abbiamo concluso accordi con i maggiori musei internazionali per lo scambio di mostre e reperti (dal *P. Getty* di Los Angeles per il rientro dell'Afrodite di Morgantina, al *Metropolitan* di New York per il rientro degli argenti; dal *British Museum* di Londra per l'esposizione dei ritratti marmorei imperiali di Pantelleria, al museo archeologico di Istanbul per l'esposizione della lapide quadrilingue; dalla partecipazione all'Expo di Shanghai, all'accordo con il museo di Liverpool per lo scambio di reperti romani; dalla Russia, dove nel 2011 si terrà la mostra di Antonello da Messina per l'apertura dell'anno della cultura Italo-Russa, alla quale seguirà, in Sicilia, quella di Kandinsky, nella

prossima primavera a Mannheim, dove alcune preziose opere custodite nei musei siciliani sono stati esposti per la mostra "*gli Staufher e l'Italia*"

Fino a Berlino, dove si svolgerà a marzo prossimo una mostra d'arte contemporanea, mentre a Parigi invece sono previste nel 2011 una mostra sui normanni e una sui coralli.

E poi mostre ed eventi: 160 iniziative in musei e siti archeologici; 190 manifestazioni nella sola settimana della cultura 2010 (il quadruplo degli anni precedenti), 27 appuntamenti per ricordare i 150 anni dallo sbarco dei mille; la rivitalizzazione della Targa Florio storica. E poi: la partecipazione alla biennale di architettura di Venezia, dove gli architetti siciliani hanno primeggiati nel padiglione italiano le mostre di "*Others*", la biennale del mediterraneo, che prevede per quattro anni la collaborazione di musei e gallerie d'arte contemporanea cominciando da Istanbul, Marrakech, Atene, tra Palermo e Catania, la realizzazione della mostra inedita sul Novecento sacro in Sicilia, in occasione della visita del Papa a Palermo.

Mi piace ricordare anche le restituzioni di opere e reperti ai territori di provenienza, con la finalità di rafforzare la loro offerta culturale: penso agli argenti di Morgantina al museo di Aidone, alle "*teste augustee*" al museo di Pantelleria e poi alla *Phiale* al parco archeologico di Himera ed al cratere laconico dl museo di Gela. In questi ultimi due casi la restituzione assume anche un forte valore simbolico di riscatto per due Citta' a forte vocazione industriale e che oggi rischiano il declino delle attività sulle quali la Sicilia ed i siciliani hanno fortemente investito.

Insomma un bel trambusto in un settore troppo dormiente....

Si e per rilanciarlo abbiamo pensato - e devo ringraziare, oltre al direttore Campo a dirigenti di prim'ordine, a sovrintendenti capaci - il varo di 5 bandi internazionali per la gestione dei servizi al pubblico in oltre 60 musei e siti archeologici, per un valore di oltre 40 milioni di euro e del bando per la gestione in partnerariato pubblico-privato dei più importanti siti museali ed archeologici, ma anche innovazione (dall'adesione -insieme alla fondazione Withaker - al programma *Carbon Offsetting* che prevede - attraverso l'impianto di nuovi alberi in grado di produrne una uguale quantità - il reintegro dell'ossigeno consumato nella produzione di ogni evento legato ai beni culturali, all'introduzione del codice QR accanto ai reperti siciliani esposti nei maggiori musei internazionali: un sistema per veicolare immagini e informazioni attraverso un telefonino il cellulare a tutti i visitatori; dall'apertura di una finestra dell'assessorato su Facebook, alla realizzazione di un video libro per i-pad, fino all'apertura di un servizio di telefonia on line, e al varo del servizio di teleticketing in collaborazione con la fondazione Federico II, definiti anche i due progetti - *simuc e sibecu* - che prevedono la realizzazione di un portale web dei siti museali e archeologici siciliani aperto a servizi di e-commerce diretti al pubblico e l' integrazione delle banche dati mirate al governo del territorio.

Lei pensa che tecnologia possa coniugarsi con una gestione innovativa dei beni culturali?

Assolutamente si. Riusciremo a rendere efficace l'offerta culturale della Sicilia, anche a fini turistici solo utilizzando al meglio la tecnologia e l'informatica. C'e molto da fare per i beni culturali in Sicilia, a partire dalla loro conservazione, ed in tal senso occorre utilizzare al meglio risorse regionali, ma soprattutto comunitarie, ma

l'innovazione tecnologica e' un sicuro ed insostituibile valore aggiunto. Tra le cose che ricordo con maggior soddisfazione e' lo sguardo del direttore del Metropolitan quando illustravo le nostre innovazioni.....o le resistenze del cinesi quando all'Expo per la mostra degli argenti portammo il sistema del QR (*Quick Response*). Mostra che ha avuto un grande successo di pubblico (oltre 300.000 visitatori in meno di una settimana). Qualche giorno fa' un'importante imprenditrice pronta ad un grande investimento nella nostra Regione mi ha raccontato che la Presidente della Bank of China, esaminando favorevolmente la sua richiesta di finanziarlo, le ha ricordato quella straordinaria mostra e la forza culturale della Sicilia che le ha trasmesso.

Le risorse comunitarie tema cruciale per lo sviluppo della Sicilia nei prossimi anni.....

Guardi, con lo sforzo comune di vertice politico e struttura dell'Assessorato ai beni culturali sono state impegnate risorse comunitarie per il 95 per cento del "plafond" disponibile 277 milioni (nella precedente programmazione, dal 2000 al 2006, i beni culturali avevano avuto la peggiore performance nella spesa), di cui quasi 70 milioni nel settore dell'arte e dell'architettura contemporanea il cui rafforzamento ritengo una grande opportunità per la crescita culturale siciliana.

E poi non dobbiamo dimenticare che oltre al restauro con fondi europei dei beni culturali occorre puntare sulla loro piena valorizzazione, penso alla Tonnara Florio di Favignana, il cui restauro e' stato realizzato con oltre 14 milioni di euro di risorse europee, grazie anche alla determinazione di miei predecessori e di valenti funzionari dei beni culturali, e che ha visto quest'estate partire un progetto sperimentale di partenariato pubblico-privato,

che ha permesso di aprirla permanentemente in collaborazione col Comune, ma anche con importanti fondazioni culturali siciliani (Orestadi di Gibellina, Buttita, Brass Group, Sambuca, Withaker, il Fai etc) che hanno realizzato spettacoli, eventi, stages di artisti.....in poche settimane, 50 mila visitatori.

Ma penso alle risorse comunitarie, soprattutto concentrate per grandi progetti di rilancio culturale, la candidatura all'inserimento nella Heritage List dell'Unesco del comprensorio arabo-normanno Palermo-Monreale-Cefalù e di Palermo a capitale europea della cultura per il 2019, alla realizzazione del Museo della Memoria e della Legalita', due grandi Musei del Mare all'Arsenale di Palermo ed al Forte S Salvatore di Messina, un Museo della Targa Florio, un museo interdisciplinare a Catania ed il Museo del Mare antico a Gela. Tutte iniziative per le quali appositi comitati sono già al lavoro presso l'Assessorato e per le quali, assunta la delega per la programmazione, ho provveduto ad inserirle nella proposta di rimodulazione dei fondi europei già formulata alla Commissione europea.

Non per tutta la Regione si può dire lo stesso. Risulta, per esempio, che invece, all'assessorato Agricoltura si sia riuscito a spendere poco più del 10 per cento dei fondi del Bilancio....

Uno dei problemi più pregnanti della Regione siciliana, infatti, rimane quello di ripristinare una linea di programmazione generale molto più ampia e determinata, meglio organizzata ed articolata per settori. Un modello più determinato e concentrato su obiettivi mirati. L'unica opzione concreta in grado di risolvere il problema cronico della mancata spesa, dei suoi eccessivi ritardi, o peggio della sua inefficacia finale sui territori. Fenomeni che danneggiano sia la Regione che i cittadini, irrigidendone spesso i rapporti.

Quindi anche il bilancio e la programmazione della spesa dei fondi europei in Sicilia hanno bisogno, come dice lei, di una grande svolta reale. Ma non Le fa paura doversi misurare con una materia così complessa, vista l'elefantiasi confusa del bilancio della Regione che, da anni, ormai, costituisce una delle palle al piede che contribuisce a frenare lo sviluppo economico dell'Isola? Chi mi conosce sa che amo le sfide, anche le più complesse. Credo di appartenere a quella schiera di siciliani che vogliono veramente cambiare la Sicilia, l'unica alternativa che considero e' solo l'abbandono di questa terra. Penso che questo sia il momento giusto. E ritengo anche che se i siciliani non si convinceranno della bontà di questa scelta obbligata, allora sarà opportuno fare capire che al di là di questa scelta c'è solo l'oblio: la Sicilia rischia davvero di deflagrare, se non riuscirà a cambiare le sue modalità di funzionamento procedurali ed organizzative.

Non siamo riusciti a cambiare il sistema per tempo, seguendo un percorso virtuoso nei primi del 2000 - quando le condizioni economiche ed istituzionali erano più agevoli - oggi dobbiamo farlo per improrogabile necessità.

Oggi Lei è alle prese con il risanamento dei conti della Regione. Una impresa da far tremare i polsi.

Come dicevo il primo gennaio 2010 è partita operativamente la profonda riforma dell'Amministrazione burocratica regionale, che ha eliminato la maggior parte di storture e disfunzioni, che contribuivano significativamente a distribuire in mille rivoli diversi le risorse regionali, per esempio, nella gestione dell'acqua, dove si producevano tanti passaggi inutili se non dannosi per lo stesso gestione del patrimonio idrico pubblico. La portualità turistica era di competenza del turismo e non delle infrastrutture, etc. Voglio dire

che c'erano tante disfunzioni dovute al trasferimento delle funzioni dallo Stato alle Regioni, avvenuto nel tempo, ma che evidentemente non erano più coerenti con l'esigenza di odierna funzionalità della pubblica amministrazione.

Adesso occorre ricalibrare la struttura della spesa, risanando decisamente dov'è necessario, ma investendo per imprese e cultura. La Regione ha vissuto per troppo tempo al di sopra delle sue possibilità, spendendo più di quanto raccoglieva. Un deficit strutturale prima di un miliardo e poi di un miliardo e mezzo di euro per quasi otto esercizi ha depauperato ogni risorsa ed adesso occorre anche fare i conti con la tremenda crisi economica internazionale, la manovra ed i tagli imposti dallo Stato, il minor gettito fiscale (circa 400 milioni) per le casse regionali....

Un punto in favore c'è però per fortuna e' partita la riorganizzazione amministrativa e su questa possiamo innestare il risanamento finanziario....

Ma quali sono i primi effetti di questa riorganizzazione...

Per esempio, l'Assessorato al Bilancio ora è Assessorato all'Economia, al quale spetta non solo la gestione delle entrate e delle uscite ma, anche, quella del patrimonio, delle società partecipate, la gestione della politica economica. Lo stesso vale per il nuovo assessorato alle infrastrutture, che assorbe la competenza di tutte le strade, delle dighe, che prima erano divise tra Territorio, Lavori pubblici, agricoltura ed altri comparti.

...E il terzo stadio?

La riforma della burocrazia regionale a partire dalla pianta organica, così anche per il settore delle pensioni, siamo partiti dall'istituzione del "fondo pensioni dei regionali". Al fine di ovviare ad un'altra follia: la Regione paga ancora oggi le pensioni dei suoi dipendenti

attingendo dal bilancio corrente. Per fortuna, abbiamo già avviato un sistema razionale che, nel giro di alcuni anni, ci porterà ad avere un sistema normale, come tutte le strutture sia pubbliche che private d'Italia, nel quale, con il bilancio, si pagano solo le spese correnti e per investimento, mentre con il "fondo pensioni" si pagano le pensioni. Sull'Assessorato all'Economia, poi, il Presidente ha voluto far convergere la delega della programmazione della spesa dei fondi extraregionali. E le posso dire che su questo fronte siamo molto determinati.

Si riferisce al duro contenzioso che in materia si è aperto tra Regione e Stato ?

Siamo decisi ad impugnare la delibera Cipe che mantiene illegittimamente, ed minacciosamente, i fondi Fas a Roma, negandoli alla gestione del Bilancio della Regione Siciliana. Aggrediremo anche giudiziariamente lo Stato, l'Anas, le Ferrovie dello Stato, perché sono stati anche loro tra i principali responsabili dei gravi ritardi che hanno determinato la mancata piena utilizzazione dei fondi europei. E c'è da considerare che oggi quando una società come Anas apre una causa, la deve iscrivere a bilancio. Non sono più i vecchi enti pubblici, che potevano agire con disinvoltura. Quindi se i fondi Fas sono ascrivibili per un miliardo e 900 milioni di euro all'Anas, Ferrovie dello Stato e altre agenzie statali e ora, a seguito di questi ritardi, la Sicilia si vede tolte queste risorse, per questo danno pagheranno. Ed il Governo nazionale non alleggerisce affatto il suo "torto", quando ci fa sapere che non ce l'ha con noi, ma si tratta di un comportamento adottato nei confronti di tutte le regioni del Sud. Come non pensare ad un piano "politico" predeterminato per affossare il Sud e rompere, di fatto, ancor di più l'unità nazionale ? Quindi, o lo Stato fa marcia indietro e molla come gli impone la

legge i FAS, o noi chiederemo i danni e, Le assicuro, saranno cifre miliardarie, in euro. Nessuno pensi di fare il gioco delle tre carte con la Regione Siciliana, magari facendo leva sull'ascarismo di certi zelanti collaborazionisti siciliani... di ascari a Roma, tra i parlamentari siciliani, ce ne sono tanti, per un ragione o per un'altra. Però, si sappia che, in Sicilia, di gente disposta a vivere male e a farsi sfilare dalle tasche le risorse che spettano all'isola, ce ne è poca. Non si può utilizzare l'argomento per cui le agenzie statali non spendono i soldi in Sicilia, ergo la Sicilia non spende i soldi e le risorse tornano a Roma. E poi qualche giornale amplifica le teorie sulla cialtronaggine dei siciliani e meridionali. E' un gioco troppo facile da scoprire, non ci stiamo.

Insomma, il recente ritiro dell'appoggio dell'MPA al Governo Berlusconi , allora è molto di più di quello che si è letto sui giornali nazionali ?

Non c'è dubbio. Il corto circuito politico costruito su un filo elettrico di comunicazione che vede alcune linee di politica che sottrae i FAS per il Meridione (per poter pagare le multe per le quote latte mai pagate, o finanziare l'EXPO Milano), mentre all'altro polo del filo vede muoversi deputati meridionali di maggioranza soprattutto interessati ad essere "rinominati" alla prossima tornata elettorale nazionale (ed al diavolo gli interessi del Sud !) non potrà funzionare ancora a lungo.

L'ho detto più volte, e lo ripeto qui : di questo passo la Sicilia, anzitutto – ma anche vaste aree del Sud Italia – rischia di trasformarsi in una "trappola infernale".Una prigione inevitabile, fatta con muri spessi di miseria e disperazione sociale, nelle città come nelle campagne, a danno non solo dei poveri e dei lavoratori dipendenti, ma anche dei professionisti e degli imprenditori. Sarebbe

come rimanere vittime di una epidemia epocale, tipo la peste bubbonica, che si svilupperebbe senza limiti né confini : colpirebbe tutti i siciliani; indistintamente. Io dico che non lo possiamo consentire! E su questa battaglia, oggi, ritengo che il Governo siciliano possa, comunque, contare, in modo compatto, su tutti i deputati regionali dell'ARS. Gente che, per le loro preferenze, devono , comunque, rispondere ai loro elettori. Il recente voto unanime dell'ARS sui pericoli insiti in questa prospettiva di federalismo - tutto a trazione delle forze politiche che intendono rafforzare il nord – si è materializzato su un Ordine del giorno da me proposto per conto del Governo Lombardo. Un risultato ed un fatto politico concreto di grande auspicio.

D'altra parte, il federalismo fiscale che stiamo combattendo - un federalismo senza la prospettiva di un Paese unito – e che si vorrebbe mandare avanti senza un'analisi dei costi, senza parlare di dar vita ad una preventiva perequazione infrastrutturale tra Nord e Sud, mirato soprattutto ad accaparrare risorse alle regioni settentrionali : sarà il vero teatro di confronto tra le forze politiche. E' inevitabile. Vedremo, presto, come andrà a finire questo scontro politico di rilievo strategico per il futuro di tutti.

Ma che cosa è accaduto tra il Pdl, o meglio tra una parte della ex Forza Italia, e la coalizione che sostiene il governo Lombardo?

So di che parla, anche perché ho anche ricevuto attacchi personali da esponenti del Pdl con i quali avevo avuto, persino, ottimi rapporti personali di amicizia. Tutto comincia quando il Pdl siciliano si muove contro il nuovo piano sanitario proposto dal Governo Lombardo, e chiaramente lo fa per motivi non squisitamente politici, ma mosso da forti interessi privati.

Poi – dopo aver attraversato *l'affaire* dei termovalorizzatori - la rottura di governo si consuma quando il Pdl siciliano si muove contro il documento di programmazione economica e finanziaria, che costituisce la linea politica governativa, giungendo a votare all'ARS contro un documento approvato in Giunta di governo dove sedevano alcuni suoi stessi Assessori, ma senza sfiduciarli. A quel punto è stato chiaro che c'era qualcosa che non funzionava. A quel punto ha fatto bene il presidente della Regione a prenderne atto. A tal proposito, bisogna ripeterlo - anche se qualche politico nazionale giurista "per caso" si spinge a ripetere la solenne sciocchezza "del ribaltone" - che sotto il profilo istituzionale, il "concetto di ribaltone" non esiste. Spiego meglio. Se vi fosse una scheda unica che vota il Presidente della Regione e la maggioranza con unico voto, l'adesione di una forza di opposizione alla maggioranza costituirebbe una violazione del mandato elettorale, della volontà espressa agli elettori.

Ma nel momento in cui esiste l'opzione del voto disgiunto, perciò stesso il "concetto di ribaltone" non esiste. Una cosa è l'analisi politica, libera da farsi. Altra cosa è cercare di bollare l'azione di liberazione autonomista, in atto, con il marchio infame dell'illegittimità e della disonestà legale e morale, come si cerca di fare quando taluni si avventurano a parlare di questa patacca mediatica del "ribaltone".

Chi dice queste cose dice solo delle solenni corbellerie. E questa non è la tesi di un solitario giurista siciliano che difende la legittimità del Governo di cui fa parte, ma è tesi ampiamente condivisa tra i regionalisti italiani.

-Ma quale è la corretta lettura giuridica della nostra forma di governo?

Un Presidente eletto deve verificare la compatibilità con la maggioranza che gli elettori hanno votato. Ma siccome tra la legittimazione alla maggioranza e la legittimazione alla persona è prevalente quest'ultima. Il Governatore ha, comunque, il dovere di portare avanti la propria azione di governo come meglio può. Se non ci riesce, solo allora, la parola deve tornare al popolo elettore...

Però, deve ammettere che è complicato spiegare agli elettori che la coalizione che esprimeva il Presidente ha vinto le elezioni, eppure, oggi al governo non c'è il maggiore partito di quella alleanza, ma le forze che elettoralmente nel 2008 sono state antagoniste.

Apparentemente le cose potrebbero stare così. Ma bisogna pensare che il momento politico della Sicilia, dal punto di vista economico, è più che drammatico.

C'è l'obbligo di varare un bilancio 2011 difficilissimo, poiché la classe politica siciliana negli ultimi dieci anni ha fatto vivere la Regione ben al di sopra delle proprie possibilità. Questi governi si sono comportati come uno squilibrato padre di famiglia che, anziché pensare al futuro dei propri figli, ha scelto di vivere al di sopra delle proprie possibilità, a tutti i costi.

Ed ad un certo momento, quando bisogna portare i figli a scuola o all'Università, scopre che non ci sono più i soldi. Perché lui se li è sperperati tutti, tra il casinò ed una *Porsche*, nella quotidianità di ostriche e champagne, tra una barca di ventuno metri ed una Villa a Cortina.

E' accaduto proprio questo.

Oggi abbiamo una Regione che ha speso 8 miliardi e mezzo di euro di fondi comunitari europei eppure da cittadino dico che basta guardarsi intorno per vedere che non vi è traccia di questa enorme quantità di denaro investito, in forma aggiuntiva, sullo sviluppo

della Sicilia. Dovremmo trovarne traccia nell'organizzazione e nelle dotazioni delle nostre città, dove al contrario tutto è peggio di prima. Certo, qualcosa si è fatto, ma io - come penso tutti noi - non ho la percezione di vivere in un luogo dove sono stati spesi 8 miliardi e mezzo di euro di investimenti aggiuntivi.

Quindi, allora, per lo più sono stati spesi male. Smettiamola di ragionare in termini di quantità della spesa.

Qui, per anni, non si è fatto altro che discutere della necessità di spendere il più possibile dei fondi di Agenda 2000, per non rischiare di perdere le risorse. E' come pensare che i libri li conoscessimo a peso, o che un padre chiedesse al figlio solo "quanto hai speso in libri?", invece che: "quali libri hai comprato?"

Dato per scontato che i fondi europei vanno spesi, il vero problema è come spenderli, privilegiando la qualità e l'efficacia, e non la quantità della spesa. Per troppo tempo si è parlato di percentuali in modo superficiale, facendo riferimento solo allo "spendere".

E comunque, questi 8 miliardi e mezzo avranno in qualche modo spinto una certa crescita economica ?

Sa quanto hanno determinato in termini di prodotto interno lordo siciliano ? Glielo dico subito: un incremento dello 0,6 per cento. Il che significa, che se dovessimo pensare di continuare a spendere con questo livello di efficienza, e di efficacia, per portare la Sicilia alla media del prodotto interno lordo nazionale, dovremmo spendere nei prossimi anni tra i 60 e gli 80 miliardi di euro in investimenti, pubblici, aggiuntivi alla nostra tradizionale dotazione di Bilancio.

Insomma, con l'attuale capacità e disponibilità di spesa, l'economia della Sicilia non potrà crescere, correttamente ed adeguatamente, mai. Allora ha ragione il presidente Lombardo quando dice che

questi fondi europei, così come sono, sono inutili. Servono forse al reddito, ma non agli investimenti per finanziare lo sviluppo; il futuro dei nostri figli.

E allora che cosa bisognerebbe fare?

I Fas dal 2000 al 2006 sono stati affidati, giustamente, alle stazioni nazionali che li avrebbero dovuto spendere , e invece non lo hanno fatto. Eppure, nessuno indirizza la critica all'Anas o alle Ferrovie dello Stato.

Anzi, il ministro Tremonti afferma, in alcuni casi non a torto, che in Sicilia ci sono amministratori cialtroni. Ma la verità è che i primi cialtroni sono i responsabili tecnici e gestionali delle grandi agenzie nazionali, che avrebbero dovuto fare quei progetti che non hanno mai realizzato. Speriamo che almeno in qualità di azionista, il ministro Tremonti avvii procedimenti di responsabilità nei confronti di amministratori di denaro pubblico che hanno determinato questo danno alle proprie aziende ed alla Sicilia.

Altro tema è il Bilancio della Regione, che ha speso ogni anno circa due miliardi in più di quel che poteva spendere, bruciando mutui, FAS e quant'altro, portandoci a questo punto di criticità. Aggiungiamo, poi, il calo di entrate fiscali che si deve registrare. Come è ovvio che sia in un periodo di grave crisi economica nazionale ed internazionale. Stiamo parlando di 400 milioni di euro in meno, anche se per il prossimo anno prevediamo un leggero incremento del pil regionale.

Quanto pesa l'evasione fiscale sul quadro generale?

In Sicilia sono solo duemila i contribuenti che dichiarano un reddito superiore ai centomila euro. Altri duecentomila dichiarano appena sopra i cinquantamila euro. Dei restanti due milioni ed ottocentomila di contribuenti : un terzo di essi dichiara un reddito

sopra i ventimila euro; mentre i due terzi di essi si ferma tra i diecimila ed i ventimila. Stiamo parlando delle entrate accertate. Inutile dire, che le poderose e costanti statistiche annuali in Sicilia – nell'ordine di decine e decine di migliaia - sugli acquisti ed immatricolazioni di SUV ed auto berline del costo superiore ai 50mila euro, come l'acquisto ininterrotto di omologhe barche da diporto, segnalano l'esistenza di una probabile vasta platea di evasori fiscali.

Un fenomeno che pesa moltissimo già da oggi sui conti della Regione, e peserà di più ancora nel caso sfortunato dovesse trovare attuazione l'attuale versione di federalismo fiscale propugnato dalla Lega Nord. Ma come lei sa, i meccanismi di accertamento e di verifica sono in mano allo Stato. I comuni, certamente, potrebbero fare molto di più.....anche in materia di ICI ed altre entrate di loro spettanza.....

Certamente incassiamo le imposte dirette nel bilancio regionale. Mentre la compartecipazione soltanto in termini di minori trasferimenti dalla Regione ai Comuni. Nel senso che se i Comuni riuscissero ad acquisire maggiori risorse grazie ad un migliore sistema di accertamento e di riscossione dei tributi, la Regione potrebbe ridurre i finanziamenti agli enti locali. Si tratta di una somma che oggi si aggira intorno ad un miliardo di euro, soltanto nel fondo delle autonomie.

Ma se poi pensiamo ai trasferimenti che si fanno nei settori dei beni culturali, dell'agricoltura, del turismo, ovviamente le cifre si moltiplicano.

Il tema è che negli ultimi dieci anni si sono decuplicate le società esterne partecipate dalla Regione, e non sempre per oggettiva esigenza pubblica. Altro che privatizzazione...la Regione dal 2000 a

ieri ha continuato a costituire società, come opportunamente ha evidenziato anche Confindustria, oggettivamente rubando spazi alla stessa iniziativa privata. Perché, è chiaro che - senza fare riferimenti a società attualmente esistenti - se la Regione comincia a costituire società per il servizio di pulizia, un'altra per i servizi portuali, e via dicendo, naturalmente invade lo spazio dell'iniziativa privata. E questo non va bene. La Regione deve intervenire soltanto quando il privato non è in grado di garantire un servizio pubblico o sociale, o una linea innovativa di sviluppo economico. E, magari, dopo aver atteso un pò, quando il privato maturerà le proprie capacità, riaffidarglielo.

Non a caso, questo Governo ha deciso di uscire definitivamente dalla gran parte delle partecipazioni esterne. Perché continuando così, rischieremmo di mangiarci le risorse per il futuro dei nostri figli. Su questo piano, il Presidente mi ha dato il suo pieno appoggio. Noi avremo un bilancio che ci consentirà, di rispettare il patto di stabilità, fuori dal quale saremmo in default. Una buona premessa in questo senso è stata la finanziaria dello scorso anno, che ha segnato una forte inversione di tendenza rispetto al passato. Ma è un peccato che le misure correttive di contenimento della spesa, di ripensamento della politica di bilancio, non sia partita tre o quattro anni fa. Questo avrebbe consentito di fare una manovra meno dolorosa, mentre adesso le misure dovranno essere drastiche.

Potremmo spiegare quale Bilancio lei ha trovato al momento dell'insediamento alla guida dell'assessorato all'Economia, e quali obiettivi si prefigge?

Rispondo con un'iperbole. Ad oggi, per recuperare il deficit strutturale, se il primo gennaio la Regione spegnesse i computer, fermasse le macchine, chiudesse gli assessorati, limitandosi a pagare

i soli stipendi dei suoi dipendenti, finirebbe tecnicamente, comunque, in fallimento. Insomma, anche azzerando le spese di funzionamento, non si riuscirebbe a recuperare il disavanzo di bilancio. Questa è la “macchina” sulla quale mi ritrovo seduto.

In altre parole, le possibilità di manovra sono strettissime.

Guardi, è come stare su una barca con il timone bloccato, con le vele spiegate che si ritrova all’improvviso di fronte una scogliera. A quel punto c’è una sola possibilità di salvarla: fare una strambata, forzando vele, timone, boma.....anche contro molti marinai che non si rendono conto del pericolo. Non una virata, ma una strambata !

Per chi non è un marinaio, esperto nel navigare a vela, come lo si può spiegare ?

Quando in barca a vela ti capita di avere il timone bloccato e devi intervenire d’urgenza, in tempo reale : lo si può fare solo dando colpi secchi, per rimettere in sesto la rotta. Non cercare di virare, perché sarebbe inutile. Si può procedere soltanto con una serie di colpi secchi. Si può solo sperare di “fare scarrocciare la poppa”, e quindi, riuscire a “*strambare*”.

Così, tornando alla Regione, non è possibile bloccare gli stipendi per un anno per poi ripartire. Questo non lo possiamo fare. E allora, figurativamente, questa nave la dobbiamo portare fuori dalla rotta di collisione, al solo fine di salvarla. E’ questo il compito dei prossimi due esercizi. Saranno due bilanci storici per la Sicilia. Questo lo possiamo fare usufruendo della possibilità e delle opportunità correlate ai FAS.

Proprio sui Fas si è consumato un duro scontro con lo Stato...

La manovra è chiara: i Fas sono stati bloccati perché sono lo zuccherino, che la Regione Siciliana in futuro stato di asfissia economica - procurata dal Governo nazionale per i mancati

trasferimenti - vorrebbe farci ingoiare , approfittando del nostro stato di necessità, il suo modello di federalismo fiscale iniquo e diseguale. Quando da Roma è stato detto che i FAS arriveranno nel 2011, è perché in quella data dovrebbe approvarsi questa “furbata” di un federalismo abbracciato. Come dire, se volete i vostri FAS, pagateci con la vostra firma sul modello del nostro federalismo fiscale. L’operazione è chiara. Non è onesta intellettualmente ed è preoccupante.

Noi siciliani, senza FAS, non possiamo utilizzare i fondi europei del programma 2007- 2013, destinati ai nostri investimenti aggiuntivi per lo sviluppo. Per cui, rischiamo, seriamente, di questo passo, che non potremo attingere ai fondi europei se non disporremo di questa quota parte di investimento nazionale obbligatorio.

A febbraio 2011 entra in vigore il federalismo fiscale. Quali le ricadute sull’economia siciliana?

La premessa è che il federalismo è un principio condivisibile. Il Governo Lombardo è in piena sintonia con questo principio. Lo stesso Statuto siciliano è un modello antesignano di federalismo. Lo abbiamo chiamato federalismo perché così ha voluto una parte delle forze politiche.

Ma in realtà, stiamo parlando di regionalismo, regionalismo differenziato. Il federalismo è molto di più. Il tema è che questo federalismo va tradotto. Le racconto di un mio incontro con il vice presidente del Veneto, leghista.

Eravamo entrambi assessori ai beni culturali. Si parlava di fondi per il cinema, dell’opportunità di concentrarli più al Nord che al Sud.

Gli chiesi: *“perché continuiamo a parlare di soldi, perché non parliamo di competenze, di beni, di patrimonio?”*.

Oggi, per esempio, la Sicilia può chiudere un accordo con il Getty Museum o con il British Museum, può prendere i ritratti marmorei di Pantelleria e mandarli in esposizione a Londra. Mentre la Regione Veneto, questo non può farlo, perché ha un sistema di sovrintendenza che fa riferimento a livello nazionale. Ecco, allora, che il federalismo c.d. "Fiscale" non è altro che un regionalismo asimmetrico delle risorse. E il fatto che si stia partendo dal federalismo fiscale è un errore. Occorreva, piuttosto, impostare il federalismo in un ambito complessivo di competenze e di risorse, così come è previsto dal nostro Statuto.

Se facciamo un ragionamento solo sulle risorse, si accede al federalismo dal lato sbagliato, è come entrare dalla porta di servizio. Capisco che, nell'ottica strettamente economica delle regioni del Nord, che hanno una produzione più alta e che quindi vogliono risparmiare sulle tasse, ha un senso puntare sul federalismo fiscale. Ma allora bisogna dirlo chiaramente e non spacciare questo disegno per una grande riforma del Paese. E non voglio prendermela soltanto con alcune forze politiche, perché voglio ricordare che la riforma costituzionale che ha dato la stura al federalismo fiscale è opera del centrosinistra, con una riforma del titolo quinto confusionaria che ha generato un enorme Contenzioso costituzionale. Poi, certo, altri hanno fatto la loro parte...

Ma quali sarebbero gli effetti concreti, le cifre del federalismo?

Il problema è proprio questo: non se ne conoscono i numeri. Per tornare alla metafora del mare, potremmo dire che è come una nave che parte per una "zingarata", senza sapere quale debba essere l'approdo. E' chiaro che, se parti con una barca, devi sapere quanto carburante ti serve per raggiungere la destinazione.

Mentre, di questo federalismo, nessuno conosce i numeri dei costi ripartiti. Lo stiamo facendo noi meridionali.

Le Regioni del Sud si sono messe in rete proprio per quantificare gli effetti della riforma. E i numeri sono devastanti: miliardi di euro in meno nei bilanci. Per la Sicilia l'impatto dovrebbe essere di almeno un miliardo in meno. Numeri che porterebbero alla deflagrazione del Sud. Significa condannare i cittadini del Sud ad un livello di vita inferiore non meno del 30%. Sotto il profilo costituzionale è previsto un sistema diverso tra regioni a statuto speciale e quelle a statuto ordinario.

Per queste ultime, il decreto delegato entra in vigore comunque a febbraio. Ecco perché alcune forze politiche, in caso di voto anticipato, indicano il mese di marzo: perché sanno che comunque a febbraio potrebbero portare a casa il federalismo fiscale.

Per le regioni a statuto speciale, invece, è previsto che il livello di declinazione normativa sia frutto di concertazione in sede di commissione paritetica. Noi abbiamo preferito allearci con le altre regioni del Sud, per fare una battaglia comune. Importante è l'adesione del Lazio, a questo nostro progetto di rilettura del federalismo, perché evidenzia la vera divaricazione del Paese, perché di questo si tratta. E devo aggiungere che l'assordante silenzio di molti politici siciliani che rivestono un ruolo nella politica nazionale è veramente preoccupante.

Al di là del federalismo, secondo lei la Sicilia viene penalizzata dalle scelte politiche romane?

Purtroppo, vi sono numerosi elementi che ci penalizzano. Tutti sanno, per esempio, che la Sicilia è la prima tra le regioni italiane per beni confiscati alla mafia.

Ma i proventi dai beni confiscati, anche nella finanziaria per il 2011, vengono destinati altrove; non in Sicilia. Dunque, il sacrificio di uomini e donne siciliane, che hanno pagato un prezzo durissimo per avere combattuto la criminalità. Viene, così, irriso e offeso il coraggio di uomini e donne che denunciano il pizzo e le prepotenze del potere mafioso. In sostanza, tutte queste cose lo Stato non le riconosce, dal momento che le risorse sottratte al sistema criminale, grazie a quei sacrifici e a quel coraggio, vengono poi dispersi in altri mille rivoli, sempre lontani dalla Sicilia geograficamente parlando. Insomma, è in atto il tentativo di pregiudicare l'autonomia della Sicilia, in favore di altre parti del Paese.

Penso che i denari confiscati alla mafia sono frutto del sangue dei siciliani, e per far crescere la Sicilia qua dovrebbero rimanere.

Allora secondo lei accusa i politici siciliani che hanno un ruolo a Roma, sono indifferenti alla tutela degli interessi della loro terra...

Non voglio alimentare inutili polemiche. Però, mi piacerebbe che i parlamentari siciliani si dividessero su tutto, tranne che sulla difesa intransigente degli interessi concreti della loro Sicilia.

C'è chi oggi paragona le nuove alleanze politiche, che nascono o che si configurano, a delle società per azioni, che talvolta utilizzano una sorta di Opa, offerte pubbliche di acquisto...E questo, forse, perché non si intravedono più traguardi politico – ideologici, credibili agli occhi dei comuni cittadini...

Questa semplificazione mi pare inaccettabile. Il dato vero è che il venir meno dell'infrastrutturazione ideologica del nostro Paese, l'attenuazione dell'influenza dell'ideologia nella formazione delle componenti politiche e della loro aggregazione, sono elementi che hanno svolto una sorta di eliminazione di barriere e di steccati che rende tutto molto più fluido, rispetto al passato.

Dobbiamo, secondo me, accogliere favorevolmente questa novità, che peraltro in Sicilia si trasforma in una naturale convergenza di interessi tra chi vuole cambiare davvero le cose, e chi invece resta ancorato a remore del passato, a vecchi steccati, a vecchi modi di fare politica.

Difendere i FAS non è né di destra né di sinistra, è una battaglia di legalità e di dignità regionale ; così come la battaglia sulla riforma del fisco... non è né di destra né di sinistra.

Chi vi si oppone, semmai, sceglie la difesa di interessi inconfessabili. Come accogliere o meno una politica fiscale nuova che favorisca realmente lo sviluppo di tutti i cittadini e di tutti i territori, piuttosto che soltanto i ceti già consolidati. Ma idee come la riorganizzazione della burocrazia regionale, la semplificazione ed accelerazione della sua produttività al servizio dei cittadini e delle imprese, dovrebbero essere accolte bene da tutte le persone in buona fede e che amano realmente la Sicilia.

In realtà, tornando al federalismo fiscale, è sempre più diffusa la percezione che per la Sicilia si tratti di un serio rischio, quello di perdere troppe risorse per il suo futuro.

Oltre al miliardo meno di contabilità generale, saremmo penalizzati almeno di altri cinquecento milioni di euro per pagare la nostra Sanità regionale, già abbondantemente ridimensionatasi nella sua capacità di spesa negli ultimi anni.

La riduzione provocata dalle proiezioni basate sul federalismo farlocco che alcune forze politiche si ripropone di rifilarci, si basa su un ragionamento sballato. Perché il calcolo di perequazione ci viene fatto sullo standard della Basilicata.

A Roma, invece, mettono insieme Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana :una scelta poco ponderata. Ci si propone di prendere,

repentinamente, a colpi di accetta il nostro sistema sanitario regionale. Invece, buon senso ed equità solidale, consiglierebbe di procedere al raggiungimento di un costo standard della Sanità seguendo un comune metodo di progressività. Altrimenti il sistema sanitario nazionale rischia di implodere.

Parliamo della politica culturale della Regione. Lei per otto mesi ha guidato l'assessorato di settore. Quali passi sono stati compiuti e quali bisogna ancora fare?

Quando ho cominciato ad occuparmi di Beni Culturali ho puntato sul partenariato tra pubblico e privato, come leva di sviluppo. Vale per i Beni culturali ma anche per altri settori. Senza il privato, è come immaginare che la Regione si occupasse della gestione del petrolio, oppure, come ha fatto per lungo tempo, della produzione di automobili, prosciutti, panettoni.

Compito dell'amministrazione pubblica non è quella di creare beni e servizi, ma di garantire prestazioni fondamentali ai cittadini, garantire i beni, il paesaggio, la tutela e la valorizzazione delle ricchezze del territorio, in collaborazione con i privati. Io mi sono mosso in questa direzione: abbiamo sviluppato le relazioni internazionali.

Abbiamo avviato dei bandi che prevedono, per sessantadue siti, il coinvolgimento dei privati nell'erogazione dei servizi al pubblico, e per altri otto, la gestione in partenariato pubblico-privato: cioè, sono siti vuoti, che potranno essere ottimizzati dai privati ...

In altre parole, come deve essere articolata, secondo lei, la politica culturale?

La cultura oltre ad essere un valore in sé, è una opportunità strategica di sviluppo per i territori che questa ricchezza contengono. Ciò che facendo la differenza, determina la crescita di un popolo e,

nel nostro caso, l'occasione del definitivo affrancamento dei siciliani dal giogo mafioso.

Come, anche, la riscoperta delle nostre radici culturali che sono quelle dell'accoglienza, della tolleranza, della collaborazione con i Paesi del Maghreb, i quali hanno un ruolo importantissimo: quello di farci aprire alle realtà umane e culturali, ai mercati del Sud del Mediterraneo. Altro, invece che chiuderci...

Secondo lei, il panorama editoriale siciliano è sensibile rispetto a queste istanze?

No comment ! Comunque, come Governo regionale abbiamo predisposto un disegno di legge proprio sull'editoria. Io penso che gli editori svolgano un ruolo importantissimo. Senza Elvira Sellerio, Gesualdo Bufalino sarebbe rimasto un professore di provincia, e il suo genio difficilmente sarebbe divenuto noto al mondo.

La circostanza di avere una grande editrice siciliana attenta e sensibile ha fatto sì che molti autori siciliani fossero valorizzati. Io sono stato avvocato di Elvira Sellerio, l'ho seguita in momento delicato per la casa editrice, e ho visto, per esempio, come la scoperta di Camilleri abbia giovato al rilancio della sua attività. Incentivare l'editoria locale è un modo di consolidare la dimensione culturale di un popolo e garantirne la diffusione.

Ecco perché abbiamo presentato un disegno di legge per supportare lo sviluppo dell'editoria e tutelare il nostro patrimonio culturale, per evitare l'omologazione incalzante a livello internazionale.

Quindi, un disegno di legge che pone il vincolo della valorizzazione della cultura locale...

E' un modo di manifestare solidarietà concreta e corretta a quegli eroici editori che nonostante tutto, contro ogni ostacolo, pensano che sia possibile fare imprenditoria culturale in Sicilia. Questi

imprenditori vanno sostenuti, incoraggiati dalla pubblica amministrazione, dalla politica.

Ce ne sono tanti in Sicilia?

Ci sono tante piccole case editrici, ci sono anche molte nuove realtà multimediali. Giornali su internet, siamo promotori delle nuove tecnologie. Ho portato L' assessorato ai beni culturali a Shangai, spiegando che per essere presenti su un territorio non è necessario portare una mostra di centinaia di pezzi, ne sono sufficienti due o tre, con un supporto di informazione *on line* che racconti la cultura di quel popolo ancorata a quei pezzi. Così si possono creare le condizioni per attrarre i viaggiatori.

Perché in Sicilia non riusciamo a trattenere i turisti? Arrivano, o meglio, passano, e poi scappano per altre destinazioni...

Perché non c'è stata una politica di destagionalizzazione...L'uso delle nuove tecnologie può dare un grande aiuto, in questo senso... Lo stesso ragionamento vale per il mix turismo – cultura. E' importantissimo avvicinare la cultura al turismo, perché così si destagionalizza.

La nostra amministrazione, per esempio, ha puntato molto sulle isole minori. Ha riaperto il museo di Lampedusa che era chiuso da dieci anni, quello di Ustica, la tonnara di Favignana, la Colombaia di Trapani sta per essere acquisita. A questo proposito, voglio aprire una parentesi su Trapani, che in questo momento, grazie ai voli *low cost*, sta vivendo una fase di grande ripresa...

Ma lo stesso si può dire per le Eolie, per Pantelleria, con i suoi tratti marmorei, in esposizione prima a Londra, poi a Liverpool, messaggeri di storia e di cultura della Sicilia. Sono stati esposti nella sala più importante del *British Museum*, a dimostrazione di quanto la

Sicilia sia ricca di cultura. Dobbiamo uscire dalla tradizione del turismo balneare e puntare sul turismo culturale e sportivo.

Penso *all'Antiquarium* che abbiamo aperto a monte Cronio, che è la palestra speleologica più importante d'Europa, come possono essere anche le vie del vino, la Palermo-Sciaccia. L'apertura *dell'antiquarium* contribuisce a costruire una costellazione di archeologia e cultura che si dipana lungo l'asse viario che collega Palermo con Sciaccia.

Ma non solo. Stiamo puntando sulla Targa Florio, con un museo. Questo è un marchio straordinario per la Sicilia. Può diventare fiction, cartoon – e lo stiamo realizzando – può diventare albergo e cento altre cose, così come il museo della memoria e della legalità, perché la Sicilia possa smettere di nascondersi dietro questa vergogna, ma essere orgogliosa dell'antimafia. Grazie all'eroismo di alcune persone e alla spinta di tanti siciliani, a reagire alla mafia, oggi abbiamo un percorso di fuoriuscita. Un percorso avviato da Giovanni Falcone che disse: *"la mafia sarà sconfitta"*.

Dobbiamo dimostrare che questo è un intendimento vero dei siciliani e non solo un futuro che è già, ma non ancora.

Dobbiamo esser certi che distruggeremo la mafia con la forza dei nostri giovani, della nostra cultura. Un altro esempio, continuando a parlare di politica dei beni culturali, è il museo del mare di Palermo, che finanzieremo con fondi europei e che consentirà al capoluogo siciliano di recuperare il suo rapporto con il mare. Palermo è nata accanto al mare, lo abbraccia da un lato con l'arsenale, dall'altro con il Castello a mare.

Vogliamo valorizzare questo straordinario edificio storico della Città, ma anche l'arsenale, che deve diventare il museo del mare, uno dei più importanti d'Europa.

Si dice sempre che la Sicilia non ha sfruttato la propria, naturale, vocazione turistica. Si dice che i siciliani potrebbero vivere di solo turismo e magari anche di un po' di agricoltura. Ma secondo lei è immaginabile oggi un'economia regionale legata soltanto ad uno o due settori?

E' evidente che la Val d'Aosta può vivere di solo turismo, la Sicilia no. La Sicilia ha bisogno di politiche industriali e agricole serie, ma anche di politiche culturali e turistiche serie. Sarebbe un grande traguardo di giungere ad un 15/20% del prodotto interno lordo, grazie a cultura e turismo.....

Al momento, su quali cifre navighiamo?

Siamo intorno al sette, otto per cento del pil regionale. Ma se pensiamo che i fondi europei, con 8 miliardi e mezzo di euro, hanno generato solo lo 0,6 per cento dell'incremento del pil, è evidente che, sugli investimenti, la politica siciliana ha fallito...e mi dispiace che alcuni parlamentari si avventurino sulle percentuali della spesa delle risorse europee.

Non possiamo misurare a chili di denaro la nostra capacità di spesa. Dobbiamo dirlo : l'utilizzo di Agenda 2000 da parte della Regione siciliana è stato un fallimento.

E' facile criticare il passato...

Giusto. Allora facciamo esperienza delle cose che non sono andate bene, per fare meglio da oggi in avanti.

Il Por 2007 – 2013 nasce claudicante perché purtroppo ci sono state troppe linee di intervento. Allora bisogna passare ad una concentrazione della spesa su grandi obiettivi. La frammentazione è figlia delle contraddizioni di Agenda 2000. Purtroppo, nei primi due anni e mezzo ha funzionato così: quindi, paradossalmente, è

stato meglio spendere meno, perché almeno così, oggi potremo concentrare di più le risorse sulla qualità della spesa.

Non è logico, né accettabile che abbia trovato un Por spezzettato in ben 146 linee di intervento. Piccole misure da due, tre, cinque milioni...

Chi ha concepito una macchina con queste caratteristiche ha sbagliato previsioni.

Adesso stiamo rimodulando la programmazione dei fondi europei, cercando di concentrare il tutto in cinquanta o sessanta misure, che consentiranno di utilizzare in maniera efficace le risorse disponibili. Di creare dei volani effettivi di sviluppo per settori e per territori. Purtroppo, abbiamo già perso del tempo prezioso.

Quali sono le sue passioni?

Amo molto la storia e la filosofia. Le confesso che da giovane volevo fare il filosofo. Provengo da una famiglia di giuristi, e non avrei disdegnato neppure una carriera da magistrato, esattamente come lo era stato mio padre nella prima parte della sua vita.

Poi la spinta familiare, alcuni incontri (penso a Sergio Mattarella, Luca Orlando ed al mio Maestro Salvatore Raimondi) e la frequentazione degli studi giuridici mi hanno portato alla scelta del diritto amministrativo.

In seguito, ho sentito il richiamo della foresta alla vita pubblica, ed eccomi qua. Oggi sono centinaia le persone che incontro e che mi chiedono: *“ma chi te lo ha fatto fare?”*

Rispondo che, è vero, ero uno dei maggiori contribuenti della Sicilia e potevo starmene tranquillo a pensare se fare più lunga la mia barca o acquistare una nuova villa. Invece, ho scelto di impegnarmi in politica, di dare una mia testimonianza, per poter fare qualcosa per

la mia terra. La mia amatissima e gratificante professione, a questo punto, non mi è bastata più.

Lei ama il mare...

E' una passione tardiva. E come tutte le passioni tardive è un sentimento travolgente...Ma parimenti amo molto anche la montagna, che la mia formazione gesuitica mi ha insegnato ad apprezzare... "*arrampico*" e vado sugli scii... Il mare l'ho scoperto dopo i venticinque anni...

Oggi posso dire che il mio "*buen retiro*" è Pantelleria. Mentre, il mio sogno giovanile era chiudere la mia esistenza in vita da gestore di un rifugio, tra il silenzio delle montagne, con una buona grappa e pipa in mano

A proposito di montagne...che cosa si sta facendo per incrementare le attività marino-montane in Sicilia?

Cefalù, Taormina, Sciacca, le nostre principali stazioni turistiche vivono in simbiosi con il mare e con le montagne che hanno alle spalle...Si parla solo dell'Etna, ma abbiamo dei luoghi meravigliosi sui Nebrodi,sulle Madonie...

Quali sono le sue radici familiari?

La mia famiglia è originaria di Santo Stefano di Camastra. Una famiglia di imprenditori del settore della ceramica che incontra una famiglia nobile, ricca e solida. Ma via via, mentre la famiglia nobile si impoverisce, quella imprenditoriale si converte in borghesia professionale e prospera. Due visioni del mondo diverse che si sono incontrate ed incrociate. Una metafora della condizione siciliana.

La sua lettura preferita?

"Nessun uomo è un'isola" di Thomas Merton.

Merton, grande teologo americano, ex giornalista...

Quel libro mi ha segnato profondamente. La mia cultura è profondamente cattolica anche se nel corso degli anni si sono introdotti elementi diversi... ho vissuto a Londra, dove ho conosciuto e apprezzato la pragmaticità di quella cultura che mi ha anche influenzato...Credo che quando un siciliano allarga i propri orizzonti, esprime il meglio di sé...

Quanto si sente siciliano, e in che cosa?

Mi sento al settanta per cento siciliano e al trenta per cento razionalmente europeo.

Che cosa respinge della sicilianità?

La rassegnazione, l'inerzia diffusa, l'idea che *"è muggi ù tintu accanusciutu ch'a u' bonu 'a canuscirsi"*.

Questa frase è emblematica della Sicilia che rifugge. E' l'emblema di una Sicilia che non vuole cambiare. E' come se il siciliano fosse gnoseologicamente antitetico al cambiamento. In quel "detto" c'è la considerazione che è meglio il cattivo conosciuto che il cattivo da conoscere.

Non è l'espressione di un dubbio, ovvero: se sia meglio procedere per una strada conosciuta piuttosto che per una nuova... ma è una precisa scelta di campo: meglio lasciare le cose per come stanno. E' una scelta di immobilismo.

Ecco perché trovo "Il Gattopardo" una straordinaria pittura della mentalità siciliana, ma credo che solo nelle opere di Sciascia e di Bufalino si possa ritrovare la vera natura del siciliano che si pone il tema di trovare una via d'uscita "all'immobilismo della sicilianità".

Torniamo alla politica. Lei è un sostenitore dell'Autonomia siciliana, come dimostra la sua condivisione del progetto di Lombardo...Ma come si pone rispetto alla tradizione italiana dei partiti nazionali?

La crisi dei partiti nazionali nasce nel momento in cui la politica del Paese, perduti gli steccati ideologici, si aggancia di più al territorio. Il Nord, che ha una forza più incisiva di quella del Sud, si aggancia all'istanza basilare di fare rimanere le risorse da dove partono - che a mio avviso è il peggiore modo di rappresentare i territori -, mentre il Sud rimane ancorato dentro i partiti nazionali. Il sistema elettorale, che ha introdotto un modello di cooptazione del centro verso la periferia, ha così annullato la capacità dei parlamentari "nominati" di rappresentare gli interessi del Sud; rimuovendolo o svendendolo.

Quindi, è una negazione della democrazia...

A questo punto, se vuoi avere voce per rappresentare gli interessi dei siciliani devi anche pensare che questo vengono prima degli interessi del partito nazionale. Muore la rappresentanza interna al partito nazionale perché esso è tale in quanto aderisce all'omologazione al centro di Roma.

Ma questo vale sia per il centrosinistra che per il centrodestra. Io, ribadisco, non sono un politico e parlo fuori dai denti.

Se la sinistra italiana avesse veramente osteggiato la riforma elettorale che ha portato al modello della cooptazione, oggi non avremmo questo sistema che senza difficoltà definisco incostituzionale, perché non consente all'elettore di esprimere la propria volontà, ma solo di ancorarsi ad un'idea di partito, e che agli eletti trasmette soltanto l'ansia di legarsi ad un leader, ad un capo. Allora bisognerebbe ritornare ad un sistema elettorale che sia veramente legittimato democraticamente.

Questo consentirebbe ai partiti nazionali di mantenere la rappresentanza delle istanze provenienti dai territori, perché ciascuno tornerebbe a legarsi alla propria realtà per ottenere il

consenso. Ma con l'attuale legge elettorale - sulla quale spero possa presto pronunciarsi la Corte costituzionale censurandone gli eccessi - i candidati pensano soltanto ad essere ben voluti dal loro capo.

Non c'è alcun legame con gli elettori. Ecco perché il Sud sta cominciando a farsi rappresentare al di fuori dei partiti nazionali. E' una soluzione nefasta, ma inevitabile. Serve una nuova legge elettorale in grado di mantenere il valore indissolubile dei partiti nazionali, diversi nella pluralità, ma uniti. Se invece il partito nazionale manifesta soltanto la volontà del centro, è chiaro che di fronte al federalismo, è ineludibile che la rappresentanza cerchi spazio nei partiti regionali.

In Sicilia abbiamo il voto disgiunto. Lei è favorevole o contrario a questo sistema elettorale?

Oggi il nostro è un Paese in ritardo. Pensiamo alle metropolitane, alle autostrade, ai ponti, che non ci sono.

Allora, penso ad un sistema elettorale che da un lato consenta la formazione di leadership durature e con forte capacità di decisione, e dall'altro che consenta il diritto di tribuna a voci popolari che pur esistendo significativamente sono condannate ad non avere diritto di parola. Guai a non dare il diritto di tribuna alle minoranze esistenti. In democrazia il diritto alla rappresentanza è ineludibile ed innegabile : ne costituisce l'essenza stessa.

Continuare a baloccarsi con questo presunto inglesismo del maggioritario che annulla volontà popolari pur esistenti, prima o poi rischierà di creare elementi di grave turbativa socio-politica. Preoccupanti sono, per esempio, certi attacchi al sindacato. Sono manifestazioni di un disagio espresso, sì malamente, ma proprio perché non trova luogo di espressione nell'alveo dei canali naturali delle assemblee elettive democratiche...

La prima finanziaria Armao sarà di lacrime e sangue?

La finanziaria che si propone è del Governo e viene approvata in via definitiva con il voto finale dell'ARS. Ciò detto, cercheremo di recuperare le risorse che non ci sono. Da questo momento, ogni stipendio in più che pagheremo, ogni spesa in più che avremo, la dovranno pagare i siciliani. Quindi, dobbiamo ragionare guardando negli occhi le persone alle quali chiediamo di pagare le tasse. Proprio per questo, dobbiamo essere parchi e tagliare tutto quello di cui si può fare a meno. Abbiamo cominciato dalle spese della politica, dalle auto dei direttori, ma ora dobbiamo andare più avanti, passare al resto, nell'interesse dei siciliani.

Questo va fatto di pari passo con la lotta nei confronti di alcuni poteri centrali e del Nord che vogliono ulteriormente impoverire la Sicilia. Lo possiamo fare, però, soltanto se abbiamo, utilizzando il monito di Piersanti Mattarella, le *"carte ed i conti in regola"*.

Con il cappello in mano e le tasche bucate non andiamo da nessuna parte. Dobbiamo avere le tasche cucite e allora possiamo andare a chiedere risorse. Ma con le tasche bucate, la *porsche* in garage, e il cappello in mano : facciamo solo una magra figura.

Subito dopo il suo ingresso in giunta regionale, Lei è stato accusato di essere in conflitto di interessi : sia come ex consulente della Falck concessionaria in Sicilia di ben tre impianti di termovalorizzazione, che per i tanti contenziosi legali contro la Regione in cui era controparte il suo studio professionale.Come andarono le cose?

Andiamo con ordine.

Premesso, che sin dal 30 maggio 2009 - ossia dall'indomani della mia designazione ad Assessore – come mio primo pensiero, mi sono preso la briga di attivare tutte le procedure necessarie per rendere

effettiva la mia sospensione dall'esercizio attivo dell'avvocatura ed uscire dalla gestione del mio studio professionale, posto che sono entrato nel materiale possesso delle mie deleghe assessoriali ed operative di governo solo nel mese di giugno.

Ciò detto, la gravità, peraltro infamante, dell'accusa rivoltami ruotava attorno al sospetto che avrei voluto favorire la Falck – società ex mia cliente – nel suo contenzioso con la Regione Siciliana. Lo avrei fatto, si diceva, in modo così smaccato al punto di commettere anche il reato di “*insider trading*”, a favore del suo titolo azionario quotato in Borsa.

Ovviamente, nulla di tutto ciò corrispondeva al vero. Tranne l'esistenza delle numerose paginate accusatorie dedicatemi da “Repubblica – Palermo”, che ha tenuto su per ben quaranta giorni una campagna stampa contro di me: un vero e proprio grande attacco personale, con annessi e connessi.

Tanto che in corso d'opera non è stato risparmiato, qualche mio consanguineo, qualche mio collaboratore professionale, e pure un interlocutore istituzionale, inclusi miei affetti privati. Perciò, dopo un primo momento di stupore rabbioso e di disorientata indignazione, piuttosto che limitarmi ad alimentare polemiche infinite sui giornali, ho fatto quello che deve fare un uomo di diritto in questi casi : mi sono autodenunciato.

Ho preso tutte le carte del caso, ho fatto un memoriale, ho raccolto i documenti che provavano la falsità delle accuse rivoltemi, e mi sono rivolto alla Procura della Repubblica di Palermo, alla Corte dei Conti regionale e alla Consob, depositando a ciascuno una mia memoria legale, rimettendomi al loro insindacabile giudizio.

Tutti questi organismi di controllo giurisdizionali, con senso civico e responsabilità istituzionale, in tempi brevi, hanno potuto indagare

ed accertare, che ciascuna delle accuse rivoltemi era priva di un benché minimo di fondamento.

Racconto tutto questo, oltre che per amore della verità storica, anche perché non credo che essere un professionista apprezzato e di livello debba diventare un limite penalizzante ad un suo possibile impegno politico. Certamente, bisogna vigilare con occhiuta attenzione, dentro le pubbliche istituzioni, perché nessun uomo di governo possa ritrovarsi a coltivare un bel conflitto di interessi. Ma non bisogna neppure confondere la competenza acquisita come un obbligatorio conflitto d'interesse.

Altrimenti, procedendo per paradossi, si rischia di postulare, per il futuro, una classe dirigente composta solo da soggetti incompetenti e mediocri.

Al centro di quelle polemiche di cui abbiamo parlato, c'era la questione dei costruendi termovalorizzatori. La sua posizione, come è noto, è stata abbondantemente chiarita. Rimane, solo, una curiosità : ma lei è favorevole o contrario ai termovalorizzatori? Peraltro, visto che il Governo Lombardo, si è fermamente opposto alla loro realizzazione in Sicilia...

Non si tratta di essere favorevoli o contrari concettualmente al termovalorizzatore.

La domanda corretta che un uomo di governo si deve porre è se, una tale scelta, sia compatibile con il vigente Piano regionale di raccolta e smaltimento di rifiuti, in uno con i dati specifici della problematica e le esigenze della Sicilia.

Quel progetto di termovalorizzatore a Palermo era mastodontico e sovradimensionato; sarebbe stato , in ordine di grandezza, il numero due in Europa. Oltre ad essere, metodologicamente, vecchio e desueto. Ma la colpa non era dei concessionari privati incaricati di

realizzarlo. Perché quel bando di gara assurdo, celebrato nel 2002, poi annullato dall'Unione Europea, l'aveva fatto l'allora governo della Regione. Compiendo un grossissimo errore di impostazione strategica nel progettare le soluzioni infrastrutturali ad un problema primario per la Sicilia come quello dello smaltimento dei rifiuti. L'opposizione del Presidente Lombardo ai termovalorizzatori – al di là di alcuni fattori criminali di contesto - è stata motivata da tutte queste ragioni, oltre ad una questione di opportuna priorità nel merito: prima la raccolta differenziata, poi gli impianti di compostaggio dell'umido, ed infine – solo se indispensabile senza altre alternative pratiche, funzionali e meno costose - la realizzazione di un paio di molto piccoli termovalorizzatori, purché di ultima generazione tecnologica e privi di camino per l'emissione dei fumi residui.

Ecco perché quei termovalorizzatori, così per come erano stati concepiti, erano strutturalmente incompatibili con il nuovo sistema che, oggi, stiamo mettendo in piedi, dopo aver varato l'anno scorso all'ARS la riforma del settore rifiuti.

Per non parlare poi, delle ventisette società d'ambito (ATO rifiuti), diventate appena in pochi anni delle "macchinette mangiasoldi", prioritariamente occupate ad assumere personale a tempo indeterminato: impiegati amministrativi invece di tecnici e spazzini, autisti di mezzi per la raccolta dei rifiuti che però, poi, non sono mai stati acquistati, etc.

a vicenda degli "ATO rifiuti" è un po' la metafora della Sicilia degli ultimi dieci anni. Che, invece, di guardare al futuro e di cogliere nelle innovazioni le opportunità per crescere. Ha intravisto nelle innovazioni lo strumento per reiterare comportamenti vecchi e miopi, che portano a sbattere: costruire nuove clientele parassitarie,

procedere agli acquisti dei camion in Germania per cercare di fare chissà che cosa.

Comportandosi un poó come quell'africano dell'aforisma, che indossa una mettendola sveglia al collo, perché la trova decorativa, ma non sa a cosa serve.

Insomma, storie di ordinario spreco della Regione Siciliana. Immagino non limitati al solo settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti ?

Infatti, la stessa cosa avveniva in altri settori : tanto nella Sanità, quanto nel sistema idrico regionale. Potrei fare l'esempio dei beni culturali, dove benché abbiamo mille custodi come dipendenti, poi i musei restano chiusi perché i contratti di lavoro prevedono che devono poter lavorare soltanto la mattina.

Follie vere e proprie che, peraltro, non possiamo più permetterci.

La Regione siciliana, lo ribadisco, ha vissuto tra troppi sprechi ed al di sopra delle proprie possibilità. Non così è capitato in sorte alla stragrande maggioranza dei siciliani. Che, al contrario, vivono con grande disagio, ed a loro io chiedo scusa per il rigore del risanamento che saremo costretti necessariamente ad attivare. Sarà dura, me ne rendo conto.

Ma siamo come di fronte ad un paziente che ha un affaticamento al cuore. Se non lo si vuole far morire di infarto, deve dimagrire. Se invece non dimagrisce e, magari, continua a mangiare in maniera non sana, a fumare e a bere alcolici, non svolgendo attività fisica, è certo che prima o poi arriverà il "*coccolone*" mortale.

E la Regione, ne ha avuti di infarti?

Nel recente passato ne ha avuti, ma ora rischia il l'esito definitivo. Siamo impegnati perché non possa accadere. Dobbiamo pensare ai

nostri giovani, che, al momento, non hanno altro da fare che preparare la valigia ed andarsene altrove.

Dobbiamo smantellare un apparato improduttivo che mangia soldi senza dare servizi.

Male ha fatto chi ha costruito questo sistema.

Ma adesso basta. Questa è una delle principali ragioni che mi tiene legato all'esperienza di governo della mia Regione. Se mi accorgerò di non potere incidere nulla, me ne tornerò a curare il mio "*particolare*", facendo finta di credere che dietro la porta che chiudo non ci sia più nessun problema.

Anche, se purtroppo non è così. Dietro la nostra porta c'è un mondo che se non si aiuta a restare su, sprofondando nel vortice della crisi, tracimerà sino a dentro le nostre case linde e ben arredate.

Tante volte il "lombardismo" è stato paragonato al milazzismo". Si è aperta una disputa tra intellettuali, storici , esponenti politici, divisi tra chi ritiene quest'accostamento pertinente, chi invece afferma che si tratta di due modi di intendere il regionalismo totalmente differenti e di due operazioni politiche che non hanno alcun punto in comune. Ricordiamo che Milazzo operò con l'obiettivo di combattere lo strapotere della democrazia cristiana, mentre Lombardo sta operando in una direzione, se vogliamo, centrista...

Io trovo il paragone calzante. So che il presidente ha studiato con attenzione quel periodo storico del "*milazzismo*", che fu una stagione non solo di alleanze politiche, ma di svolta nei rapporti tra la Sicilia e il Nord.

La nostra regione ha subito negli anni l'assoluto condizionamento dei potentati del Nord.

Prendiamo in esame il caso Fiat: è impensabile che una grande azienda, dopo avere divorato ingenti risorse pubbliche, e dopo avere ottenuto enormi benefici dallo Stato e dalla Regione, oggi ci venga a dire che non ha indotto...ma è un'affermazione irragionevole! Dopo circa quarant'anni che un'azienda opera in un posto, l'indotto non c'è soltanto se lei non ha voluto creare. La verità è che la Fiat non lo ha voluto, perché ha preferito sempre tirare al massimo i prezzi dei suoi fornitori, giocando ad acquistare qua e là, in Marocco, in Turchia, in Sudamerica, in Polonia.

Questa tecnica commerciale ha spazzato via ogni ipotesi di indotto che poteva svilupparsi attorno allo stabilimento di Termini Imerese. Oggi la Fiat va via dalla Sicilia, in realtà, perché ha deciso di spostare il proprio asse produttivo in altre parti del mondo. Il punto è che le risorse pubbliche sono state impiegate male. Bisognava vincolare al territorio i finanziamenti gli investimenti concessi.

Fiat, dal canto suo, accusa la Regione di non avere creato le condizioni infrastrutturali necessarie per fare sopravvivere l'azienda a Termini Imerese

Non è così. Fiat ha avuto mille occasioni per rilanciare l'attività produttiva in Sicilia. Il governo Lombardo ha messo a disposizione del Lingotto centinaia di milioni di euro. Evidentemente, l'azienda torinese non ha più alcun interesse ad investire qui. Ma la stessa cosa sta accadendo nel settore tessile, nella raffinazione.

A questo proposito, ritengo sia intollerabile che in Sicilia raffiniamo il 40% del prodotto petrolifero del nostro Paese e poi non incassiamo neppure un euro di accise. E' questo il federalismo che ci vogliono proporre? Ma su questo federalismo non siamo assolutamente d'accordo. Questo è un federalismo che affama la Sicilia, che brucia il futuro dei siciliani.

Non possiamo rinunciare alle accise. Non si può pretendere che la Sicilia sopporti soltanto il costo ambientale dei processi di raffinazione. Deve avere anche le entrate fiscali, in proporzione, per carità, ma è impensabile che se compri una bottiglietta di acqua minerale, il 50 per cento dell'Iva resta in Sicilia e invece se raffini o estrai un euro di petrolio non resta quasi nulla, se non una irrilevante royalty .

E' una vecchia questione...un contenzioso che si trascina dal 1948...

Certo, perché all'epoca, le compagnie americane ebbero facile gioco ad ottenere grandi privilegi. Ma noi oggi quei privilegi non li possiamo accettare, dobbiamo negarli e voltare pagina.

D'altronde, stiamo parlando del rispetto dell'articolo 37 del nostro Statuto...

Sull'articolo 37 tra Stato e Regione è a tutt'ora aperta una trattativa. Ma veda, ora tutto va ricondotto nell'ambito della contrattazione sulle norme di attuazione del federalismo fiscale. Io credo che oggi i siciliani debbano avere l'assoluta percezione che il loro futuro si misura sul mutamento di questo modello di federalismo.

Altrimenti tutti i siciliani dovranno rassegnarsi a vivere ad un livello inferiore di qualità della vita almeno del 30% in meno rispetto ad oggi. Ce la sentiamo?

Se la risposta è no, allora dobbiamo rimboccarci le maniche per cambiare le cose, e non pensare che tanto poi alla fine le cose si aggiustano.

Questa volta non è così.

E' partito un treno ad altissima velocità, che va avanti, e noi stiamo cercando di fermarlo. Ma i siciliani devono essere pienamente consapevoli di tutto questo. Ecco perché, insieme con il presidente

Lombardo, abbiamo coinvolto l'intera assemblea nel dibattito su federalismo fiscale.

La politica tutta deve assumersi le proprie responsabilità. Sia i parlamentari regionali che quelli nazionali eletti nell'Isola. La legge 42 del 2009 sul federalismo, tutto sommato ha un suo equilibrio. D'altronde è innegabile che il Paese ormai chiede un modello federalista. E' la sua attuazione che non va bene. In particolare, siamo preoccupati che non si dia corso alla indispensabile e dovuta perequazione infrastrutturale prevista dalla stessa legge.

L'Italia è il Paese d'Europa con il più ampio divario tra Nord e Sud. E allora, quando si applicano principi di federalismo a zone economicamente omogenee, è una scelta positiva, di forte tracciabilità di comportamento di chi governa, per cui il cittadino sa come vengono spese le tasse. Un traguardo assolutamente condivisibile.

Ma dal momento che in Italia c'è una marcata asimmetria fra le due aree del Paese, senza gli opportuni accorgimenti preventivi, si rischia di mettere in moto un meccanismo deleterio: le risorse verrebbero concentrate nelle zone dove più alta è la produttività, e viceversa verrebbero sottratte alle regioni che producono di meno. Volendo semplificare, potremmo dire che il federalismo è come un essere umano, che cammina su due gambe: la perequazione fiscale e la perequazione infrastrutturale. S

e la prima è appena accennata, come avviene oggi, e quindi questa persona ha una gamba esile e fragile, la seconda è addirittura inesistente...ditemi voi come potrà mai camminare, questa povera figura umana...

Anche Trenitalia sta operando importanti tagli in Sicilia...

Non solo Trenitalia, anche Alitalia. Siremar e Tirrenia falliscono. Tutto il sistema dei trasporti pubblici è in gravissime difficoltà. Alitalia ha ridotto drasticamente i servizi. A Palermo si doveva organizzare un grande evento con la Banca Centrale Europea. E' stato annullato perché i banchieri da Francoforte, da Basilea, non hanno trovato voli diretti per Palermo e allora il vertice si è tenuto a Roma.

Come è possibile fermare questo vortice di concause che penalizzano la Sicilia?

Premesso che la questione dei trasporti è nevralgica... è il caso di fare un esempio : il complesso alberghiero Rocco Forte di Sciacca va abbastanza bene, ma potrebbe spiccare il volo se solo potesse contare su collegamenti più frequenti.

Oggi, chi voglia raggiungere Sciacca dall'estero deve mettere in conto di dovere affrontare un viaggio lungo con cambi di voli, attese di coincidenze e disagi, con lunghi passaggi in auto su strade non proprio il massimo. Perciò, la politica dei trasporti è fondamentale. E' proprio questo il problema della perequazione infrastrutturale, che si applica principalmente alle Isole. Sono le Isole che hanno uno svantaggio da colmare in termini di qualità dei servizi.

C'è una condizione di svantaggio che è sotto gli occhi di tutti.

Alla conferenza Stato-Regioni tutti i rappresentanti delle amministrazioni arrivano in treno, soltanto noi, ed i Sardi, siamo costretti a spostarci in aereo per andare in Italia, tra ritardi frequenti, ed orari dei voli che talvolta non coincidono neanche con le esigenze dei lavori parlamentari.

Ma la Sicilia ha gli strumenti per fare saltare il federalismo fiscale?

Abbiamo gli strumenti giuridici per farlo. Il Sud si è coalizzato, e credo che raggiungeremo buoni risultati.

Il momento politico è complesso. Abbiamo assistito pure ad episodi di recrudescenza di scontri davanti alle scuole, come negli anni Settanta, anche se si tratta di cose differenti, rispetto a quarant'anni fa : oggi non ci sono posizioni ideologiche. Ma anche questo è un dato preoccupante. Ecco, cosa ne pensa di questo diffuso disagio giovanile che, spesso, registra il fenomeno del ripetersi di violenze gratuite. Allora, come mai la Politica non si interroga su questi fenomeni.... a volte, sembra indifferente...

La nostra società vive una grave crisi identitaria, perché ha abbandonato un modello valoriale, consolidato, che proveniva dal secolo scorso, dagli anni Sessanta e Settanta, nei quali l'Italia viveva di rendita di un patrimonio culturale e ideale, religioso, che aveva in qualche modo forgiato la nostra società, comunque conformandola.

Via via che si perdono questi modelli ci si aggancia a quelli offerti dalle televisioni, addirittura dai cartoni animati, e peggio dei giochi da *playstation*.

Modelli impropri, che tra i giovanissimi hanno generato disorientamento e spesso disvalori che, tra l'altro, cozzano con la nostra cultura, la nostra innata ospitalità, gentilezza, tolleranza; sia pure con tutte le patologie che scontiamo. Un'eredità millenaria, che deriva dalle diverse dominazioni subite dalla Sicilia, che hanno reso i siciliani da un lato disincantati, dall'altro capaci di accogliere l'altro anche con una certa curiosità.

Emblematico è l'esempio del nostro vino. Nella nostra isola sono stati impiantati vitigni di ogni parte del mondo, e qui hanno trovato un terreno fertile.

Oggi abbiamo i vini più disparati.

Questo è un simbolo del *melting pot* che ha la Sicilia: di lingue, di cultura, di esperienze, di costumi.

Purtroppo stiamo perdendo l'ancoraggio alla nostra storia, al nostro passato, senza avere un futuro sicuro.

Gli Stati Uniti, il Brasile, sono "nuovi" Paesi che hanno una nuova dimensione culturale, con i propri valori nuovi, di crescita economica e sociale, con un forte senso di sfida che li proietta verso il futuro. Quel che mi preoccupa è la velocità con la quale noi abbiamo abbandonato i valori di riferimento, ma non siamo ancora capaci di interpretare una cultura nuova, che dovrebbe valorizzare le radici, proiettandole nel futuro.

Trovo prevalente, invece, il disincanto.

Quel senso di irredimibilità della Sicilia, che tante volte Sciascia ha descritto nelle sue opere.

Insomma, è entrato in crisi il modello culturale della nostra società, ma non ce n'è uno nuovo...

C'è un disorientamento generale...

Sono stato per anni in mezzo ai giovani, insegnando all'Università. Non ho figli adolescenti, quindi non ho il polso della situazione che può avere il genitore di un adolescente.

Ma il mondo giovanile mi incuriosisce sempre. Non v'è dubbio, però, che dobbiamo puntare su di loro. Il nostro vero capitale di risorse democratiche per il futuro di tutta la Sicilia.

Che suggerimenti potremmo dare ai nostri giovani?

Fare capire che bisogna cimentarsi, mettersi in gioco e non sperare solo nel posto fisso alla Regione o nei comuni, o dover cercare per forza la raccomandazione di un politico. Così non si riesce a crescere, a diventare adulti e liberi. Si diventa soltanto schiavi.

Chi cerca di dare risposte alla propria vita ancorandosi ad una promessa di un posto nella pubblica amministrazione, deve sapere che è una scelta sbagliata, che è un modo per costruire l'insuccesso proprio e della collettività.

L'idea di uscire dai confini della propria terra non è negativa. Si può sempre ritornare indietro, più ricchi e più bravi di prima.

La mia esperienza personale mi insegna quanto sia importante misurarsi con altre realtà. Dal confronto sono sempre tornato con una carica in più. Noi siciliani possiamo dare molto, e la storia lo dimostra.

Proviamo ad andare dietro le quinte della politica. La vera politica è quella che raccontiamo noi giornalisti, o che gli stessi politici raccontano ai microfoni ? O qualcosa d'altro ?

Ho cominciato a fare il consulente giuridico di un Presidente della Regione quando avevo 29 anni. Ho fatto il consulente di ministri, di assessori, di Presidenti di enti, da amministrativista ho spesso avuto rapporti ravvicinati con i pubblici poteri : nella qualità di consigliere giuridico o come legale di controparte.

E devo dire che la politica, vista dall'interno, da un lato è molto più affascinante di quel che può sembrare, per la possibilità che ti dà di influire sul futuro della tua terra ... questo ti fa sentire utile, vivo. Purtroppo, allo stato delle cose, tutto è più strumentale di quello che sembra. Paragonando ciò che vedo con ciò che si legge sui giornali, ci si accorge che molte dichiarazioni dei politici non sono per nulla riconducibili al reale pensiero di chi le rilascia, perché c'è un continuo gioco delle parti, a mio avviso spesso insopportabile.....

Certe volte ha proprio ragione Berlusconi quando parla di "teatrino della politica".

Non solo, però, perché alcuni politici accettano di entrare in un ruolo recitante, che collima più con la farsa, che con la recitazione di una parte, ma perché credo che la responsabilità maggiore sia dei giornalisti che fanno cronaca politica. Naturalmente, ci sono giornalisti bravissimi, che conoscono le materie che trattano e che rivolgono ai politici domande dirette, efficaci, che vanno al cuore delle questioni.

Ma ce ne sono anche tanti che prendono per buono qualsiasi cosa gli venga detta. E arrecano un grave danno a chi ascolta, o a chi legge. In alcune frange, devo dire, il giornalismo è scaduto di qualità.

Chi fa il megafono di tutto, non fa un buon lavoro. Perché, se ti capita di fare oggettivamente il megafono di una persona che dice cose sensate, allora il messaggio è chiaro ed ha un suo valore. Viceversa, se si fa il megafono di chi dice cose insensate, senza un minimo di capacità critica da parte del giornalista, passano messaggi incomprensibili, falsi e a volte nocivi.

Il giornalismo deve essere una lente di ingrandimento, secondo il concetto inglese di "*spectator*". Ingrandendo l'immagine, si vede se la trama è bella oppure no.

Il ruolo dell'informazione è senza dubbio importante. Ma anche l'informazione è specchio della società. Di una società che appare oggi insensibile, indifferente rispetto a qualsiasi cosa...

E' vero. Oggi, manca la riprovazione sociale. D'altronde, perché Palermo è una città sporca? Perché quando una persona getta per terra un oggetto o una cartaccia, non scatta la riprovazione sociale. Se a Zurigo, o a Losanna, o a Stoccarda, getti dalla finestra una cicca di sigaretta, subito qualcuno dalla strada di riempie di impropri. Perché i cittadini sentono che stai sporcando la loro città. I

meccanismi virtuosi dei comportamenti umani sono tali perché esiste un codice interno che fa agire in modo civile, ma c'è anche una società che ti aiuta ad essere migliore.

Purtroppo Palermo è una città talmente abituata a tutto, che ormai giriamo tra i cumuli di immondizia, i marciapiedi distrutti dalle radici degli alberi, e quasi non ce ne accorgiamo più. Ecco perché è importante la crescita di una società civile non assuefatta, non drogata dalla scorrettezza dei comportamenti riprovevoli, perché sarebbe in grado di reagire e diventerebbe un elemento critico fondamentale per la politica.

Uno dei miei maestri diceva: *“ogni Paese ha il sistema tributario che si merita”*. Io direi che ogni comune, ogni regione, ha l'amministrazione che si merita, se non sa innescare quegli anticorpi che sono essenziali per fare funzionare meglio la politica.

Non possiamo pensare di potere migliorare le cose in presenza di politici santi o illuminati. Guai, perché questo poteva avvenire nelle Monarchie, quando c'erano i Re che venivano definiti: il Magnifico, oppure il Malo, o il Buono.

Oggi non è così. Oggi i governanti li scegliamo, e non solo: dobbiamo controllarli quando lavorano.

Quindi è indispensabile l'esistenza e la funzione di un'opinione pubblica attenta e partecipe.

Parliamo dei sindaci e delle amministrazioni comunali. La regola dei due mandati forse produce delle reazioni psicologiche negative su chi governa le città. Abbiamo infatti assistito, in più di una occasione, a gestioni efficienti, durante il primo mandato, e via via sempre più disimpegnate man mano che ci si avvicina alla scadenza del secondo mandato. Forse, la certezza di non potere più

riproporsi alla guida dello stesso comune genera una sorta di apatia, di disinteresse...

Certo è che un sindaco può fare molto di più se ha una società civile attenta e un consiglio comunale di valore.

Volendo fare l'esempio di Palermo, io credo che sia deficitario anche l'organo assembleare.

In Consiglio, a Palermo, non sono rappresentati gli studenti, gli imprenditori, i precari, i disoccupati.

Trovo che i palermitani siano pronti a subire qualsiasi cosa senza reagire. Gli puoi fare qualsiasi cosa e non gliene frega niente. Questa è la cosa peggiore per una collettività.

E' la premessa del disastro politico-amministrativo. Io, da amministratore, mi accorgo che si riesce a suscitare una qualche reazione soltanto quando si interviene su interessi concreti. Se si parla di obiettivi generali, invece, si raccoglie indifferenza. Tutto questo è pericoloso, perché è come un corpo senza tatto che tocca il fuoco, si brucia, ma non ha la percezione dell'ustione. La sensazione è che, non essendoci una fascia di attenzione ben sviluppata nella società, si sia portati a pensare che tutto è lecito, tutto si può fare... naturalmente non è così.

Da alcuni anni, cioè da quando in Sicilia è entrata in vigore l'elezione diretta del presidente della Regione, si parla del mutato rapporto fra governo e parlamento. E da più parti si dice che il ruolo dell'Assemblea Regionale Siciliana abbia fatto dei passi indietro rispetto al ruolo del governatore, che abbia perduto in autorevolezza. Ma, se il problema è reale, la responsabilità va attribuita alla forma presidenziale, oppure alla qualità dell'attuale classe politica siciliana?

Sono convinto che la gran parte dei problemi della politica siciliana siano riconducibili alla inadeguatezza della classe dirigente. Per me, entrare per la prima volta da Assessore a Sala d'Ercole è stata un'emozione straordinaria.

L'idea di potere pensare al futuro della mia Regione, immaginare le strade da imboccare per riportare la Sicilia su un binario di crescita e sviluppo, e di poterlo fare dall'interno di quello che mi appariva come un Tempio, mi ha dato una forte emozione.

Vi ero già entrato mille volte, per mille occasioni diverse.

Ma nella mia prima volta da componente di una giunta della Regione, ho visto ogni cosa con occhio diverso.

Il pensiero andava ai grandi uomini che hanno fatto la storia della nostra Regione, sia dai banchi della maggioranza che da quelli delle opposizioni.

Questa idea di sacralità, che io ho avvertito, credo che si sia perduta all'interno delle assemblee elettive. Io credo che sia invece un valore da recuperare. Oggi ci sono delle personalità interessanti, anche sul piano umano, personale, ma probabilmente nel campo dell'attività parlamentare la qualità dell'attuale classe dirigente non è elevata. Certo, è anche vero che, per rappresentare tutti gli strati della società siciliana, dovrebbero esserci, tra gli eletti, più esponenti delle imprese, dell'Università.

Trovo l'attuale rappresentanza un po' rarefatta.

Oggettivamente, se guardiamo allo spaccato sociale dell'Ars, ci accorgiamo che non rispecchia fedelmente gli equilibri che connotano la nostra società, nella sua globalità. A questo si aggiunge la scarsa produttività legislativa.

Insomma, non si è forse compreso che l'ARS non ha bisogno del Governo per promuovere leggi voto, disegni di legge...in una parte

della classe dirigente siciliana prevale l'idea che le leggi si fanno, così come altre attività legislative, soltanto se ci sono soldi da spendere. Invece, un organo dell'autorevolezza dell'Ars, potrebbe svolgere attività proprie, al di là di quelle correlate con il governo. In questa fase, sembra che l'assemblea sia ferma, in attesa delle mosse della giunta, per poi potersi dividere tra chi è favorevole e chi contrario.

E' come una coppia, nella quale uno dei due vive di riflesso di quel che è l'altro.

Bisogna uscire da questa logica, e capire che assemblea e giunta sono due organi di pari dignità, che devono avere un confronto continuo e costante, di legittimazione, di riscontro degli atti legislativi e amministrativi da adottare, e che tuttavia devono vivere di vita autonoma.

Ma se uno dei due organi si riconduce all'altro, in quel momento scatta una patologia di un sistema. Ecco, allora, come si spiega il fatto che, per esempio, ancora oggi lo Statuto regionale non sia stato rivisto, che manchino le leggi statutarie, che non ci sia un testo che spieghi la nuova forma di governo in Sicilia...

Oggi abbiamo una legge elettorale che non è contemplata dallo Statuto...

Diciamo che la gli intendimenti giuridici ed il disegno politico democratico di chi ha concepito, agli esordi, lo Statuto speciale della Sicilia, non ruotavano attorno l'elezione diretta del Presidente della Regione.

Allora manca un'armonizzazione tra ciò che era la Regione e la riforma elettorale presidenzialista, per di più accompagnata dalla quota percentuale di sbarramento per potere trovare rappresentanza all'ARS.

Quindi, oggi, si registra un deficit di meccanismi innovativi, di percorsi legislativi e strumenti nuovi... non a caso l'attività dell'ARS ne risente in termini di un ritmo di attività più lento. Manca, anche, la capacità di reazione nei confronti delle iniziative dello Stato. Che, invece, l'Ars potrebbe esercitare attraverso le leggi voto.

La nuova mappa dei partiti all'Assemblea Regionale. Quella uscita dalle urne , nel 2008, registrava l'esistenza di solo quattro gruppi parlamentari, con una riduzione drastica rispetto al passato. E infatti si è parlato di una ben riuscita opera di semplificazione della politica. Oggi, dopo quattro rimpasti di governo, siamo a quota nove gruppi parlamentari. Perché, questa inversione di tendenza rispetto alla cosiddetta semplificazione del 2008 ?

Credo che la c.d. seconda repubblica sia agli sgoccioli. Mi riferisco al modello politico-istituzionale nato tra il 1991 ed il 1994 per reazione alle fasi drammatiche dei primi anni Novanta.

La nuova legge elettorale del 2006, il cd "*porcellum*" ha fatto definitivamente deflagrare la crisi "di sistema".

Innanzitutto, per l'exasperazione della divaricazione socio-economica tra Nord e Sud del Paese. Diventata così forte, che i partiti nazionali non riescono più a gestirla.

Con un preoccupante deficit di rappresentanza politica : il Nord gode della tutela di forze politiche territoriali e nazionali, il Sud non è tutelato da alcuna forza politica, anche a seguito del balzano modello elettorale della cooptazione, per cui ogni eventuale voce autonoma interna, proveniente dai territori meridionali verrebbe considerata fastidiosa per la classe dirigente nazionale.

Nel momento in cui si è deciso di trasformare i partiti in liste di cooptati - perché così è - se qualsiasi leader politico decide oggi di portare in Parlamento il proprio fedele autista – con tutto il rispetto

per gli autisti – grazie all’attuale legge elettorale, ci riesce senza fallo. Ma così si recide la rappresentanza, si recide il rapporto con il territorio. E infatti non se ne vedono più esponenti politici in giro per i paesi, per le città...anche perché, chi lo facesse, rischierebbe di diventare fastidioso per il suo stesso partito nazionale di riferimento...

Invece, nella c.d. Prima Repubblica, la vera vittoria dei partiti nazionali - come la dc, il pci, il psi, il pri - era quella di riuscire a metabolizzare le differenze, e portarle a una sintesi nazionale. Il partito diventava il contenitore che riusciva a riportare, razionalmente, dentro il sistema tutte le spinte, pur contrastanti e diverse, provenienti dai territori.

Insomma, la Prima Repubblica è stata quella del pentapartito, delle alleanze che coinvolgevano più forze politiche. La Seconda Repubblica, invece ha rappresentato il tentativo di creare un sistema maggioritario con due blocchi elettorali contrapposti. Cosa sta accadendo ? Vi sarà l’edizione della cosiddetta Terza Repubblica ?

La globalizzazione sta mettendo a durissima prova l’Italia. Perché è un Paese che non ha fatto investimenti nella ricerca, né sull’innovazione, e che sta pagando tutto ciò, con la perdita continua di quote di presenza sui mercati internazionali.

Se guardiamo al trend della presenza nell’economia mondiale dell’Italia e in particolare della Sicilia, ci accorgiamo che è in fase di progressiva marginalizzazione.

La pubblica amministrazione è in fortissimo ritardo. Il problema è che il nostro Paese non ha saputo finora trovare forme aggregative e collaborative.

Un gravissimo errore, secondo me, lo ha commesso Prodi, quando non ha colto l'occasione per creare "la grande coalizione". Lì, a mio avviso, c'è stato un grande errore.

Perché il Paese era spaccato sul piano del consenso, bisognava fare come è stato fatto in Germania, cioè convergere e rafforzarsi e poi rilanciare. La Merkel lo ha fatto e ha vinto.

Persino gli inglesi, nella patria dell'uninomiale maggioritario secco, hanno fatto la stessa cosa. David Cameron ha capito che la vecchia contrapposizione tra conservatori e laburisti non funzionava più, e si doveva procedere con una coalizione.

Vorrei dire, che negli ultimi anni in Italia siamo stati ossessionati dall'idea della semplificazione.

L'Europa odierna, invece, riscopre l'utilità e la concretezza democratica della coalizione. E' vero che noi veniamo da una storia politica nella quale cambiavano i governi ogni sei mesi.

E, da Assessore, ho scoperto che soltanto dopo due mesi hai la possibilità di capire ed organizzare un assessorato.

Ma la vera scommessa politica di governo è quella di realizzare una semplificazione governante, non paralizzante. In Italia la semplificazione non ha funzionato perché è diventata appunto paralizzante.

Non è stata una risposta istituzionale, costruttiva ed utile, alle risposte di cui aveva bisogno il Paese. Al contrario, abbiamo bisogno di soggetti politici che si assumano la responsabilità di poter "decidere", riuscendo a convogliare su queste decisioni il più ampio consenso sociale, al Nord come al Sud..

Per chi governa è importante realizzare un forte raccordo con la società, perché altrimenti si perde l'abitudine a spiegare concretamente la bontà delle scelte che si operano in politica. Oggi è

diffusa la convinzione che sia sufficiente far capire che c'è una persona a cui affidarsi, che ci possa guidare, senza dovergli chiedere conto di quel che sta facendo.

E' sbagliato.

Nella auspicabile Terza Repubblica bisognerà pensare alla realizzazione di nuovi percorsi di partecipazione dell'opinione pubblica alle politiche di governo, nel lasso di tempo da una elezione all'altra.

Che caratteri tipici, quindi, avrà secondo lei questa attesa Terza Repubblica ?

Sarà sicuramente una stagione connotata da un generalizzato forte radicamento al territorio. Lo credo perché i meccanismi ed i processi, ormai avanzati, del federalismo porteranno a questo.

Quindi, i partiti nazionali esisteranno solo in quanto riusciranno a diventare camere di compensazione delle diversità.

Se vorranno imporre un modello unico, sono destinati a scomparire. Il problema grande e vero sarà, probabilmente, la formazione di un governo centrale. Il Federalismo tende a disaggregare.

Non dimentichiamo che in Belgio per ben due legislature sono passate sei/sette mesi prima che si riesca a mettere su una maggioranza politica di governo, una coalizione, una nuova alleanza di governo. E' vero che lì ci sono anche dei particolari profili etnici e linguistici di un certo tipo.

Ma noi in Italia, che abbiamo appena centocinquant'anni, cinquanta in meno dell'Argentina...

Tuttavia, questo è un momento in cui occorre dare voce ai territori. C'è solo da augurarsi che in futuro si possano trovare ed affermare rinnovate forme di partiti federalisti muniti di validi strumenti di sintesi politica.

Gaetano Armao, indiscutibilmente uomo di potere. Ma che cosa è oggi il potere? Come si può immaginare oggi l'esercizio del potere, con i poteri pubblici con la capacità di spesa bloccata ?

Anzitutto, non so se sono un vero uomo di potere. Certamente, sono impegnato nel cercare di dare un contributo per costruire da uomo di governo un destino migliore per la Sicilia.

Tutti, del resto, dobbiamo mobilitarci, rialzare la testa, dopo anni di disattenzioni e di politica disinvolta.

A mio parere, bisognava già sei o sette anni fa cominciare ad avviare una seria opera di risanamento dei conti pubblici, direzione oggi nella quale siamo costretti a procedere. Erano anni in cui bisognava avere la lungimiranza di cominciare a disegnare un sistema dei pubblici poteri regionali più snello, più leggero. Invece, l'amministrazione è stata ingolfata di precari, di società, di assunzioni, che la Regione non si poteva permettere di fare.

Oggi dobbiamo cogliere tutte le opportunità che ancora la Sicilia ci offre, ma al tempo stesso *"avere le carte ed i conti in regola"*.

Per rispondere alla domanda sull'esercizio del potere, direi che lo si deve interpretare come un ritorno alle regole ed alle gerarchie dei valori comuni.

Una delle cose che ho verificato in questi anni è che spesso la politica non ha il senso delle regole, è come se fosse divenuto il regno dove si può fare qualsiasi cosa...questa visione ha generato mostri, ha generato la patologia e le disfunzioni con le quali oggi dobbiamo fare i conti.

Voglio fare l'esempio della Presidenza Ciampi, di un uomo che è riuscito a dare un segnale all'Italia di un ritorno ai principi e ai valori della patria e delle istituzioni, anche se su sue talune scelte economiche non nascondo alcune riserve.

Sì, ma torniamo alla definizione del potere...

Se Potere, oggi, è la capacità di gestire la crisi, allora è chiaro che io interpreto un ruolo di grande responsabilità, in quanto assessore all'Economia. Non voglio essere prosaico, ma faccio notare che gestire la crisi è molto più complicato e meno premiale, che gestire una stagione di vacche grasse.

Bisognerebbe spegnere i motori della pubblica amministrazione per un po' di tempo, e poi ripartire,...Ma questo è improponibile...

Infatti, il punto è proprio questo: bisogna essere capaci di riparare un motore, a motore acceso. Intervenire con determinazione.

Oggi tutte le nostre azioni sono volte a far dimagrire un apparato enorme, non più funzionale alle esigenze dei siciliani. Ed avere realmente il Potere, sarebbe anche poter tagliare alcuni pezzi del medesimo potere.

Non solo assecondare le domande che arrivano, ma poter prendere delle decisioni. Credo che la politica, come insegnava Moro, è anche una visione, che va al di là del momento. Bisogna riuscire a spiegare ai cittadini che certe scelte possono portare allo sviluppo, nonostante possa sembrare una strada tutta in salita.

Per arrivare alla cresta dello sviluppo , dobbiamo percorrere una ripida salita. Ma sono convinto che la Sicilia ha energie umane, risorse ambientali, una storia straordinaria, un clima meraviglioso, una cultura e un'identità talmente forti che potrà resistere, anzi, vincere questa sfida.

Ma sicuramente c'è un momento di grande sforzo che dobbiamo fare tutti insieme. Un fatto secondo me straordinario è stato il dibattito all'assemblea regionale sul federalismo fiscale. Un dibattito animato, cui hanno partecipato gli esponenti di tutte le forze rappresentate nel parlamento siciliano, e che si è concluso con un voto unanime.

Questi sono i momenti nei quali la Sicilia sa rispondere in modo corale, al di là delle differenze di vedute, di posizioni politiche diverse, assolutamente legittime. E' stato un momento di grande convergenza e determinazione. Soltanto in questo modo, possiamo venir fuori dalla crisi.

In un momento così difficile, in cui bisogna tagliare, bisogna decidere come orientare la spesa pubblica - quel poco che resta da distribuire - chissà quante pressioni riceverà un Assessore all'Economia...

Certo, anche perché una delle caratteristiche di questo tempo è la rigidità della spesa. Tagliare è sempre complicato. Razionalizzare la spesa, introdurre meccanismi di risanamento e di rinnovamento gestionale è ancor più complicato.

Quando la spesa è ampiamente rigida, è orientata prevalentemente al pagamento degli stipendi, ai costi fissi, e non agli investimenti. Quel che stiamo cercando di fare e per cui mi sto spendendo, è seguire la strada degli investimenti anticiclici.

Cioè, proprio in un momento così difficile, di tagli e di bisogno di risparmiare, dobbiamo avere il coraggio di fare degli investimenti. Ecco, perché per esempio abbiamo stanziato altri 50 milioni di euro per investimenti. Solo così consentiremo alle nostre imprese di agganciare la ripresa. Solo così, potranno investire adesso e ripartire con maggiore lena quando arriverà la ripresa.

Quindi dobbiamo adottare la ricetta neo-keynesiana che suggerisce proprio di investire in ricerca, tecnologia, capacità, utilizzando anche gli strumenti della fiscalità di sviluppo a partire dal credito d'imposta per gli investimenti.

Purtroppo abbiamo un tessuto imprenditoriale connotato da indebitamenti con le banche, da un basso capitale di rischio, con

scarso livello tecnologico: queste sono tutte imprese che rischiano di andare fuori mercato.

Oggi la competizione a livello europea la si gioca sui terreni dell'innovazione tecnologica, della capacità decisionale, della capacità finanziaria.

Con Basilea 3, le banche si avviano a selezionare il credito, quindi se le imprese non si razionalizzano e non si alleggeriscono delle loro esposizioni debitorie, non riusciranno a farsi finanziare e andranno fuori mercato.

Sono stati tanti i politici o i pubblici amministratori rimasti impigliati o coinvolti in indagini antimafia. Alcuni sono stati condannati, altri, alla fine, assolti. Possibile che in Sicilia dobbiamo sempre fare i conti con questa inaccettabile commistione fra potere pubblico e cosche? Probabilmente sono le campagne elettorali le occasioni più propizie perché si stringano "patti scellerati". Secondo lei, un politico di successo, in Sicilia, può contrastare efficacemente le pressioni dei mafiosi, senza finirne, in qualche modo ostaggio? Capisco che Lei non si è mai misurato con l'elettorato.....

Intanto, credo nel 1987, mi sono candidato nell'allora mio consiglio di quartiere, in una lista della sinistra DC patrocinata da coloro che mi hanno avvicinato alla politica Leoluca Orlando e Sergio Mattarella - che furono peraltro tra i miei più importanti elettorali, insieme alla mia instancabile Mamma -, e così risultai il secondo degli eletti in Città con 1130 voti di preferenza.

Credo di conoscere la stragrande maggioranza delle persone che all'epoca mi votò; ma quella era una elezione calibrata su 1/25mo di una città.

Ma mi rendo conto che la Sicilia sconta un rapporto tra la politica e la mafia insidioso e di grande pesantezza.

A confermare questa generalizzata sensazione c'è le cronache della politica di questi ultimi anni, con l'elenco degli uomini politici che hanno avuto guai con la giustizia.

Tra loro alcuni che, dopo una lunghissima fase processuale, alla fine sono stati prosciolti. Penso a due amici come Lillo Mannino e Ciccio Musotto, per esempio. Storie, sì particolari, ma che non debbono essere dimenticate.

Parlo di persone che per decenni hanno subito una enorme pressione.

Ritrovandosi la vita ed il ruolo di un politico rovinati, sulla base di accuse che, alla fine, si sono rivelate infondate. A me, che provengo dal mondo dell'avvocatura - e devo dire che anche in quell'ambiente alcuni professionisti sono stati coinvolti in vicende non esaltanti con organizzazioni criminali - non è mai capitato di subire pressioni di questo tipo.

Mai nessuno è venuto nel mio studio a dirmi se una cosa si doveva fare, o come si doveva fare, o che non si doveva fare. Sono convinto che il confronto con l'elettorato è complicato; non procede, certamente, solo per linee rette.

Però percepisco stia crescendo un grande cambiamento tra i siciliani che votano. Sarà anche perché la crisi economica sta facendo la sua parte. In occasione dell'istituzione del museo della legalità, del codice antimafia e anticorruzione (elaborato e varato con Pierluigi Vigna) ho riscontrato tra la gente che è intervenuta a dire la sua, una grande determinazione ad andare avanti nella direzione della liberazione del voto siciliano da condizionamenti sia clientelari che mafiosi.

Vorrei dire che oggi, probabilmente, la mafia se non la cerchi non la trovi. Certo, sono pochi i siciliani che possono dire di non avere mai incontrato nella propria vita mafiosi o figli o parenti di mafiosi. Tra le migliaia di mani che stringiamo, in una società vischiosa come quella in cui viviamo, molti di noi hanno avuto amici figli di vittime della mafia e magari compagni di scuola imparentati con mafiosi.

Ma va detto che oggi, se non te lo vai a cercare, un amico mafioso, non lo trovi.

Lei è un eccellente e rinomato “*public relation man*”. In questi anni di professione svolta ad alto livello, in Italia ed all'estero, quali sono stati gli incontri che lei considera più importanti per la sua vita personale e professionale?

La prima persona incontrata fortuitamente, ma che si è rivelata fondamentale nella mia vita è stato il gesuita padre Koch. Professore di Fisica, direttore della Specola Vaticana, uomo di relazioni internazionali, di grandissima umanità. Grande montanaro, come me. Mi ha fatto conoscere tantissime cose e persone.

E' stato il mio padre spirituale, negli anni della mia formazione.

Altre persone molto importanti per la mia vita sono stati padre Pintacuda e padre Sorge, i miei maestri Salvatore Raimondi e Filippo Salvia, che mi hanno guidato sia nella vita accademica che nella carriera professionale.

Tra i miei tanti amici, mi manca Ferruccio Barbera, con il quale ho condiviso tante conoscenze, nel mondo delle banche, del giornalismo.

Ho avuto la possibilità di conoscere e frequentare tanti siciliani di successo, che vivono in altre parti d'Italia o all'estero, uomini molto determinati che continuano a guardare la Sicilia con affetto e come un punto di riferimento.

Ho avuto altresì l'incomparabile fortuna di conoscere, frequentare ed apprezzare lo spessore culturale e professionale dell'avv. Vittorio Ripa di Meana. Ho stabilito rapporti di sincera amicizia con Alessandro Profumo, Antonello Perricone, Angelo Sajeva, Claudio Costamagna, Gianfranco Comanducci, la mitica Lutia Hennessy, gli amici del "*Circolo degli scacchi*" a Roma, quelli del *Traveller's* di Londra o di Milano, solo per citarne alcuni...Poi ci sono gli amici frequentati a Pantelleria: Carol Bouquet, Fabrizio Ferri, Flavio Albanese, Gabriele Ferro e tanti altri con i quali trascorriamo i giorni di pace nell'Isola.

Lei viaggia molto, conosce tante città, tanti Paesi. Quali sono i luoghi prediletti?

Mi hanno segnato in modo particolare gli anni vissuti a Londra. Ho fatto il ricercatore universitario, ho conosciuto uomini e donne molto interessanti. Erano gli anni nei quali tramontava l'era tacheriana e cominciava quella blairiana.

Ricordo Tony Blair quando era ancora vice capo del partito laburista. Ma i luoghi che amo di più sono il Sudamerica, in particolare Argentina e Brasile.

In assoluto le mie città preferite sono due Londra, la città dove da sempre vorrei vivere e lavorare, e Bueno Aires - una città magica e vivace culturalmente, piena di fantasia, di musica... l'ideale per sorridere alla vita, con una grande guida spirituale come il cardinal Bergoglio.

Poi, c'è il mio grande amore per la montagna; probabilmente derivato dai soggiorni giovanili estivi con i miei genitori in Svizzera.

La sua è stata un'adolescenza sicuramente serena...

Certamente. Sia in casa che a scuola. Ho frequentato il Gonzaga, e questa è stata un'esperienza che mi ha molto forgiato; i gesuiti sono

dei grandi maestri spirituali e di vita. Poi le vacanze tra San Martino e San Leone ad Agrigento da dove viene la famiglia di mia Madre. Sono molto legato ad Agrigento, la mia seconda Città siciliana nella quale ho trascorso momenti indimenticabili,

Importante è stato anche il senso di disciplina che mi ha dato lo sport: la scherma, mia grande passione, purtroppo non più coltivata, né d'ora in poi coltivabile.

Oggi pratico la corsa ed il nuoto, oltre naturalmente la montagna, la mia grande passione.

Per il resto, nell'adolescenza mi sono dedicato con grande impegno agli studi, ma anche al volontariato, con la compagnia di Gesù, con padre La Rosa, nei quartieri più poveri di Palermo, dove ho esercitato anche il ministero straordinario dell'eucaristia.

I viaggi come barelliere a Lourdes, i campi-scuola e gli esercizi spirituali con amici il cui ricordo é indelebile come Alessandra Siragusa, bravissima parlamentare del PD, Francesco Purpura, oggi missionario, Francesco Bianchini. Ma anche vita da ragazzi.

Sino all'inizio dell'impegno politico nei gruppi cattolici, nel Movimento per la vita, sino al movimento giovanile DC.

L'ingresso in politica ha modificato, almeno in parte, i suoi ritmi di vita?

In qualche modo sì.

La vita professionale mi concedeva spazi di libertà nei fine settimana. La politica, invece, costringe spesso a lavorare anche il sabato e la domenica.

La mia giornata comincia molto presto: alle 6 del mattino. Quando posso, faccio un pò di attività fisica, poi leggo la rassegna stampa via I pad, e subito dopo comincio ad inondare di e-mail le caselle dei miei collaboratori.

Lo facevo con i mie colleghi dello Studio legale tra Palermo e Roma, oggi con i dirigenti regionali... in questo non è cambiato nulla. Alle 8:00 sono già in Ufficio, come quando cominciavo le lezioni all'Università, e tiro avanti a lavorare fino a sera inoltrata.

Ma evito, se posso, le maratone notturne, proprio perché tengo molto ad alzarmi presto, la mattina.

Armao non disdegna la vita mondana...

Mi piace molto ascoltare musica e quando si può ballare. Sono figlio degli anni Ottanta, quando si andava nelle discoteche o nei locali dove si poteva ascoltare musica dal vivo.

E ancora oggi mi concedo simpatiche serate con amici.

Chi sono i suoi amici palermitani "storici"?

Il penalista Giovanni Rizzuti, il docente di architettura Andrea Sciascia, Giovanni Maniscalco, commercialista con importanti esperienze nel mondo degli aeroporti. Vi sono stati periodi nei quali, per impegni di lavoro, ci siamo frequentati poco, ma i veri amici sono proprio quelli che anche se non li vedi per anni, poi quando li incontri è come se li avessi visti il giorno prima.

Quali sono i suoi modelli di riferimento in politica?

Sul podio massimo , metto sicuramente De Gasperi ed Einaudi, insieme a La Pira e Moro.

Per parlare dei siciliani – a parte i grandi Sturzo ed Alessi – mi viene in mente, soprattutto, Piersanti Mattarella.

Per andare sull'attualità, debbo confessare che Leoluca Orlando è stato un politico di straordinaria levatura ed energia.

Poi, incomprensibilmente, si è come avvitato su se stesso. Un peccato : per lui stesso, per noi suoi amici, per i palermitani ed i siciliani.

Un uomo che ha fatto moltissimo per Palermo e per la Sicilia: è stato un grande razzo interplanetario che ad un certo punto, senza una

causa apparente, ha spento ed escluso i motori di propulsione, non comprendendo che i razzi hanno bisogno di forze propulsive che li sospingano.

Chissà se un giorno non si possa tornare a lavorare insieme, per il bene della nostra terra.

Però, fuori dai vecchi schemi, che oggi non sono riproponibili. Da questo punto di vista, trovo che Lombardo abbia una grande capacità: quella di non restare vittima degli schemi.

In fondo, Lombardo poteva benissimo mantenere la propria posizione, proviene dalla Dc, poi Udc, era segretario del partito. Invece ha preferito rimettersi in gioco, ripartire da zero.

D'altronde, il nuovo assetto che si è determinato alla Regione, altro non è che il frutto della carenza di libertà di alcuni che avrebbero potuto fare delle scelte coraggiose di rottura dei vecchi schemi, e che invece non lo hanno fatto perché le strutture di partito di cui fanno parte non lasciano spazio a scelte di libertà.

Prima di Lombardo, Cuffaro è stato per due volte Presidente della Regione. Su Cuffaro e sul "cuffarismo", qual è il suo giudizio?

Per me Cuffaro è una persona umanamente gradevole. Eravamo insieme, nel Movimento Giovanile DC: io espressione dei mattarelliani, lui con Mannino. Cuffaro è un uomo di fede, che dimostra di essere capace di affrontare le prove più difficili che la vita – e non soltanto sul versante giudiziario – gli ha riservato, con coraggio e dignità.

Dal punto di vista politico, inizialmente era molto dinamico, attivo, aveva tanti bei progetti, e in quegli anni gli ero vicino come consulente... poi, però, si è circondato di gente inadeguata, che spesso gli ha dato pessimi consigli. La cui maggior responsabilità è quella di non avergli indicato per tempo i reali pericoli di una Sicilia

che proprio in quegli anni avrebbe dovuto cominciare a “virare di rotta”.

Non lo ritengo direttamente responsabile dei danni che la sua gestione amministrativa ha arrecato alla nostra Regione. Sono convinto, invece, che sia stato superficiale, e poco attento, nella scelta di tanti suoi collaboratori. E' pur vero che un buon politico – e Cuffaro lo era - non può permettersi il lusso di commettere leggerezze nella scelta dei propri collaboratori. In politica, se non scegli le persone giuste, vai a sbattere...e questo non toglie nulla tuttavia alle responsabilità che gli sono state ascritte.

Peraltro, Cuffaro non è uno sprovveduto...

Certamente non lo è.

Ma in taluni momenti si è comportato come se lo fosse. E dire che nel periodo di sua massima rilevanza, ha potuto contare sul fatto che solo lui Lo Porto e Lombardo, erano in possesso dell'importante specificità di avere una storia personale che provenisse esclusivamente dalla esperienza politica della Prima Repubblica, punto e basta.

Ma un certo punto, non ne ha fatto l'uso più conducente.

Credo che se avesse volato un po' più alto. Se avesse guardato meno alla ricerca spasmodica del consenso, puntando di più sulla qualità della sua azione politica, le cose, probabilmente, sarebbero andate diversamente.

Un buon politico deve avere la capacità di capire dove finisce la raccolta del consenso, e dove comincia il governo di processi che possono essere molto complessi.

Nel momento in cui non riesce a fare questa importante distinzione, non sa neppure a chi affidare incarichi importanti. Io, per fare un esempio, nutro stima nei confronti del ministro Tremonti.

Però riconosco che se il governo nazionale avesse affidato l'economia ad un politico puro, saremmo già andati a sbattere.

In questi anni nella conduzione dell'economia italiana, ci sono stati degli errori ma anche delle cose buone.

Non può negarsi, comunque, che nel settore dell'economia servono dei tecnici, non dei politici. Il governo dell'economia impone regole per cui, sia i ministri che gli assessori dell'economia devono essere dei "signor no".

La politica la devono fare altri...nel momento in cui l'arbitro entra in campo a giocare, la partita va fuori controllo. Il "signor no", che deve guardare ai conti, al rispetto delle regole, non può diventare un giocatore. Altrimenti non si capisce più nulla. Diventa sì, il giocatore più forte di tutti, ma anche quello che rischia di ammazzare l'intera squadra...

L'operazione di Fini ha lungo respiro, oppure ha un carattere stagionale?

Mi pare una iniziativa tattica. Fini è una persona misurata, ma le scelte più recenti evidenziano nervosismo ed hanno creato forti fibrillazioni.

Il punto è che non possiamo immaginare di mantenere l'Italia in questa posizione di stallo ancora per tanto tempo. Il Paese sta morendo.

L'Italia non ha ancora agganciato la ripresa, a differenza degli altri importanti Stati europei, come la Germania e la Francia.

...e Fini potrebbe essere un buon interprete di questo bisogno di cambiamento?

E' un uomo che tenta rompere gli schemi, ad uscire da quel *cliché* che lo destinava ad esser visto quale erede della destra, con la camicia nera, che odiava gli ebrei... Ma ancora ha molta strada da fare E

' chiaro che bisognerà fare i conti su quel che sarà il centro-destra italiano quando il Presidente Berlusconi deciderà di lasciare. Tuttavia credo poco che oggi Casini, Fini, Rutelli, possano rappresentare quell'area di aggregazione culturale moderata, di centro e di destra, del Paese che pur legata alle tradizioni nazionali, è capace di guardare all'innovazione, manifestando il giusto disinteresse a mantenere ancora in vita la sterile, insensata e costante, polemica guerra di posizione quotidiana contro la sinistra. Mentre é essenziale rimettere al centro della politica la concretezza dei problemi da affrontare e delle cose da fare. Di potersi intestare scelte di governo più conducenti in un mutevole contesto democratico, dopo essere passati dalle giuste mediazioni di tutti gli interessi sociali, senza dover esibire continui strappi sociali e forzature politiche, diventate francamente inaccettabili. Insomma, una parte politica capace di confrontarsi sui programmi, così come ha fatto la Merkel in Germania.

Esiste un possibile asse Fini-D'Alema...

...Penso proprio di no. C'è comunque un'esigenza di occuparsi concretamente dei problemi reali del nostro Paese.

In primo luogo l'economia, ma anche la scuola, l'Università, la ricerca, il sociale, le nuove povertà. Questi sono i veri temi da affrontare, per i quali ricercare le opportune soluzioni, non tanto la ricerca di esoteriche formule politiche.

Ma sui giornali non ve ne è traccia. Si parla solo di alchimie, giustizia, al massimo delle discusse riforme della scuola e dell'università, giusto perché a ridosso della possibile crisi parlamentare. Si parla soltanto dei tagli di bilancio da operare e poi, quando si vuole varare la riforma della dell'Università, si scopre che i soldi che non ci sono...

Solo da noi in Sicilia si sono persi negli ultimi 24 mesi oltre quarantamila posti di lavoro. Non può continuare così, senza politiche di programmazione industriale e agricole, senza prevedere un piano straordinario nazionale che aiuti a stimolare la crescita economica nelle regioni meridionali.

La legislatura regionale all'ARS dovrebbe concludersi tra un paio di anni. Cosa farà Gaetano Armao ? Tornerà alla sua professione o proseguirà nel suo impegno politico attivo?

Purtroppo, non so leggere il futuro nella palla di vetro. E per adesso sono troppo occupato nell'impegno di trovare soluzioni, grandi e piccole, per tentare di porre la premessa di rimettere in equilibrio i conti di bilancio della Regione, a partire, almeno, nell'arco del prossimo biennio. Sto solo provando ad esprimere un civico e competente contributo intellettuale, per evitare un loro disastroso esito finale, che avrebbe un sapore troppo simile alla "tragedia greca".

Per quanto mi riguarda, se non dovessi più essere richiesto, né utile, in un ruolo di governo, si vedrà ! Smettere di fare politica per me non potrà mai essere un dramma : mi sento solo un servitore delle istituzioni.

Per il resto, vorrei essere considerato un tecnico, una apprezzata risorsa intellettuale della Sicilia, che in momenti complicati, è capace di dare un suo valido contributo alla risoluzione di problemi comuni.

In questo, la penso, grossomodo, come Giuliano Amato, anche lui vestale, in un momento cruciale, dei conti pubblici ... - *intanto, lo sento chiamare, e si alza di scatto* - mi scusi. Devo andare adesso. Inizia la trattativa con i sindacati, per costruire una soluzione compatibile e razionale, in grado di proiettare *IRFIS-Finsicilia* in un nuovo scenario

ed i lavoratori, giustamente, vogliono capire. Ci lavoro da tempo, diverrà un'importante leva per la crescita.

A presto!

Una vigorosa stretta di mano, e va via. Mentre L'efficiente Donatella Milazzo, l'assistente personale dell'Assessore – colei che lo collabora nell'organizzargli ogni giornata di lavoro che Dio manda in terra - lo sospinge garbatamente in una affollata e tumultuosa sala riunioni dell'assessorato. Armao interloquisce in modo gioviale con i primi lavoratori che gli vanno incontro, in una impeccabile e accattivante lingua siciliana. Uno, di rimando, lo apostrofa, gridandogli : “Assessuri! Pi furtuna ca vinni. Lei sì, cà sàpi leggiri e scriviri”.

Armao, sorride; è una vita che glielo fanno notare.

Dario Miceli, giornalista RAI, ha appena pubblicato il libro-intervista con Guido Lo Porto "Il figlio del Sole", Nuova Ipsa, Palermo 2010.

Gaetano Armao, docente di diritto amministrativo nell'Università di Palermo ed avvocato cassazionista, é attualmente Assessore all'economia della Regione siciliana.

Ignazio Panzica, giornalista professionista.